



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

AIRH: SOLIDARIETÀ E TRADIZIONE



CONVEGNO "MEZZOGIORNO EUROMEDITERRANEO"

CASA REGINA ELENA DI CUORGNÉ (TO): ATTIVITÀ 2008

GRANDUCATO DI TOSCANA: UNA NUOVA FONDAZIONE

FEDE E AZIONE

I pilastri della vita dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

L'ORDINE DELL'AQUILA DELLA GEORGIA

"OCCORRE RISCOPRIRE LA SOBRIETÀ E LA SOLIDARIETÀ"

CARSO... 2014+ ALLA RICERCA DI UN PAESAGGIO INVISIBILE

DIFFERENZE TRA REVOCA DELLA SCOMUNICA E PIENA COMUNIONE

IL SEMESTRE DI PRESIDENZA FRANCESE DELL'UNIONE EUROPEA

PROGETTI SOCIALI PER AIUTARE LA TERRA SANTA

RE VITTORIO EMANUELE III E LE LEGGI RAZZIALI

ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO



NUMERO 214

1 Febbraio
2009

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

AIRH: CONTINUANO I SUCCESSI DELLA CARITÀ

Giovanni Vicini

La delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena ha continuato, nel 2008, la sua operosa attività verso l'estero, che le ha permesso, dal 1 luglio 2003 al 31 dicembre 2008, di compiere ben 121 missioni, per un valore complessivo di € 3.408.890,02.

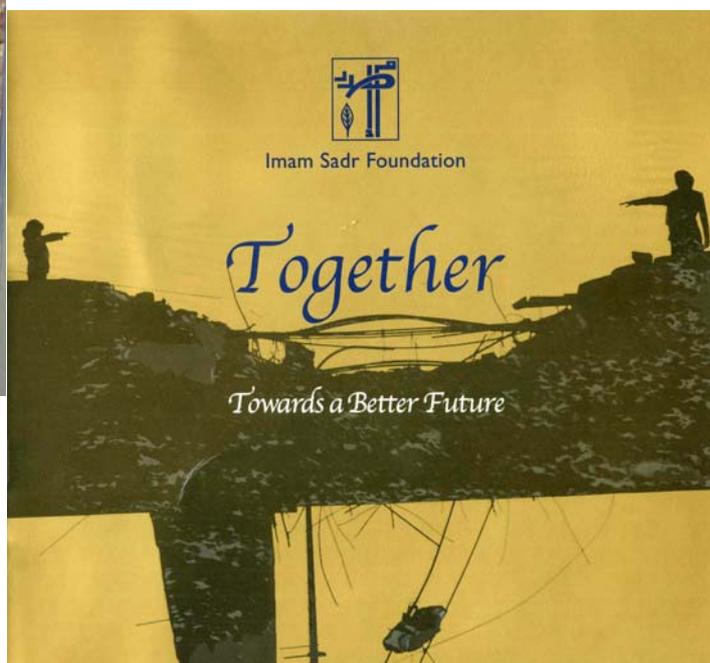
Si è trattato di 22 interventi in Serbia (Kosovo), 18 in Iraq, 12 in Afghanistan, 12 in Libano, 8 in Bosnia Herzegovina, 6 in Brasile, 7 in Ghana, 6 in Camerun, 4 in Congo, 2 ciascuno in Bulgaria, Centrafrica, Croazia, Indonesia, Moldavia, Pakistan, Sri Lanka ed Ucraina, e 1 ciascuno



muni di Piedicavallo (BI) e di Pregnana Milanese (MI), l'Ordine Nazionale dei Consulenti del Lavoro e la Pregnana Soccorso Onlus.

Nelle ultime settimane sono stati firmati due protocolli d'intesa: il primo a Caltanissetta, con l'Istituto Penale Minorile, il secondo a Palmanova (UD), con il Comune.

Due città molto distanti in termini geografici ma coinvolte nello stesso spirito di servizio dalle locali delegazioni del sodalizio. Ad maiora!



in Albania, Bielorussia, Burundi, Costa d'Avorio, Kazakistan, Kenia, Ruanda, Sudan, Terra Santa ed Uganda.

La maggior parte delle donazioni è stata effettuata con il Sovrano Militare Ordine di Malta (delegazioni di Verona e di Lombardia), grazie al supporto logistico dei contingenti italiani in missioni internazionali di pace dell'Onu e della Nato.

Dall'ottobre 2008 si è anche istaurata una fattiva collaborazione con il Patriarcato d'Antiochia dei Siri e con l'Ordine Patriarcale di Sant'Ignazio d'Antiochia.

Il sodalizio benemerito intitolato alla Regina della Carità ha potuto effettuare questi interventi grazie al coinvolgimento ed alla generosità non solo dei suoi volontari ma anche di molti enti. Fra le delegazioni Airh più attive, in ordine decrescente di aiuti raccolti e devoluti, ricordiamo quelle di Modena, Udine, Torriglia, Ancona, Milano, Torino, Napoli, Padova, Gorizia, Bergamo, Trieste, Bologna, Pavia e Novara.

Per la missione "Leonte 5" in Libano hanno avuto un ruolo significativo le Città di Collegno (TO) e di Pompei (NA), i Co-

Nelle immagini uno dei più recenti interventi benefici dell'Airh, a favore della Imam Sadr Foundation, creata nel 1962 senza fine di lucro ed operante nel sud del Libano a favore di orfanotrofi, asili, ospedali, famiglie bisognose e centri medici.

Grazie alle donazioni ricevute, la fondazione fornisce assistenza diretta ed immediata a persone bisognose o vittime di guerra. Ha ricevuto e riceve supporto anche dal Sovrano Militare Ordine di Malta, sempre molto impegnato nella regione come in tutte le zone dove la popolazione è sofferente.

Le attività operative di supporto sono condotte dai team del Cimic (Civil and Military Cooperation), la cooperazione civile e militare.

CONVEGNO “MEZZOGIORNO EUROMEDITERRANEO”

*Intervento del Capo dello Stato
a Reggio Calabria il 16 gennaio 2009*

Desidero innanzitutto ringraziare il Sindaco di Reggio Calabria, il Presidente della Provincia, il Presidente della Regione e il Rettore Giovannini per le parole di saluto e di apprezzamento che mi hanno rivolto. E nel rivolgermi alla comunità accademica e ai rappresentanti degli studenti vorrei sottolineare come io abbia considerato questa l'occasione migliore per la visita che intendevo rendere alla Calabria, regione che viene piuttosto citata per la difficile condizione in cui versa che non per i problemi da affrontare, per le potenzialità da valorizzare, per l'impegno che la politica nazionale deve dedicarle.

Col visitare ieri la sua moderna Università di Arcavacata e oggi il suo più antico nucleo universitario di Reggio Calabria, cogliendo anche la possibilità di un omaggio alla figura esemplare del caro amico Antonio Quistelli, col visitare - dicevo - due degli Atenei della Calabria, ho voluto mettere l'accento sulle risorse culturali e sulle istituzioni più vive ed aperte di cui essa dispone. Aperte - come dimostra questo convegno - alla ricerca di nuove prospettive di sviluppo per la Calabria e per il Mezzogiorno.

In effetti con il convegno qui apertosi ieri si tende a cogliere il punto di incrocio tra due problematiche: quella degli squilibri tra il Nord e il Sud in Italia, cioè all'interno di un paese europeo, tra i fondatori della Comunità e dell'Unione e tra i più impegnati, sempre, nel processo di integrazione; e quella degli squilibri tra la sponda Nord e la sponda Sud del Mediterraneo. Problematiche, nello stesso tempo, ovviamente, dell'azione volta a superare entrambi quegli squilibri in una visione di sviluppo unitario nazionale italiano ed euro mediterraneo.

Partendo comunque dalla distinzione tra i due versanti della nostra riflessione, e dal richiamo al primo di essi, riprenderò innanzitutto quel che personalmente ho avuto modo di dire a Napoli poco più di un mese fa. C'è stata, non si può nascondere, una drammatica caduta del grado di attenzione da parte di tutte le forze rappresentative del paese verso la realtà del Mezzogiorno e verso il tema del rapporto tra Mezzogiorno e sviluppo nazionale.

Ciò ha voluto anche dire, in concreto, da diversi anni a questa parte, una caduta

degli investimenti ordinari dello Stato nelle regioni meridionali, mentre è chiaro che altre risorse e forme di intervento per il Mezzogiorno, in modo particolare i Fondi europei, dovrebbero avere un carattere addizionale e non sostitutivo.

Si pone in pari tempo la questione dell'impiego oculato e produttivo delle risorse pubbliche disponibili nelle regioni del Mezzogiorno, a cominciare dalle regioni dell'Obiettivo Uno verso cui si sono indirizzati i fondi della politica di coesione della UE. E questo chiama in causa anche la responsabilità delle istituzioni rappresentative dello stesso Mezzogiorno. Perché la forza del meridionalismo storico è sempre consistita nel non ridursi alla sola denuncia delle responsabilità delle classi dirigenti nazionali ma nel saper guardare criticamente anche all'interno del Mezzogiorno, della sua stratificazione sociale e della sua classe politica.

Ho accennato ai fondi europei e vorrei salutare e ringraziare la professoressa Hubner della Commissione Europea per la sua partecipazione e il suo contributo. La sua presenza, e quel che ci ha detto a Reggio Calabria, ai primi di dicembre e oggi, ci aiutano a meglio capire il grande significato, non abbastanza riconosciuto, della politica di coesione, di quella politica di coesione che ha rappresentato, come ci ricordava qualche giorno fa a Parma il suo ideatore Jacques Delors, uno sviluppo fondamentale del processo di costruzione europea.

Insufficienti debbono considerarsi però i risultati raggiunti - come l'intervento della stessa Hubner ci ha suggerito - nel senso della riduzione del divario tra Nord e Sud sul piano della dotazione di infrastrutture, della qualità dei servizi pubblici, dell'investimento in capitale umano, del rendimento delle amministrazioni pubbliche.

Un bilancio critico che fa tutt'uno con quello della strategia di nuova programmazione portata avanti in Italia nei confronti del Mezzogiorno tra gli anni 1998 e 2008. Allo stato attuale non è nemmeno dato sapere se il Quadro strategico nazionale approvato per il 2007-2013 resta tuttora valido e impegnativo, o se ad esso



sia destinato a seguire un puro e semplice vuoto di strategia verso il Mezzogiorno. Si tratta di nodi che richiamano quanto io ho voluto sottolineare e tengo a ribadire, richiamano cioè da un lato il dovere di solidarietà tra Nord e Sud, che è garanzia costituzionale dell'unità nazionale, e dall'altro quell'impegno all'autocorrezione e all'innovazione che deve essere portato avanti nel Mezzogiorno.

Un impegno, innanzitutto ma non solo, sul piano del contrasto della criminalità organizzata, problema che rimane tuttora di enorme e grave importanza ai fini generali dello sviluppo delle nostre regioni, e segnatamente della Calabria come della Campania

Si tratta di nodi da sciogliere più che mai in presenza di una crisi come quella che sta investendo l'economia mondiale, europea ed italiana: una crisi che sotto diversi aspetti (ancora sottolineati dalla Commissaria Hubner) trova particolarmente vulnerabile il nostro Sud

C'è egualmente da chiedersi quanto la crisi trovi particolarmente vulnerabile il Sud del Mediterraneo, o come, all'opposto, una rinnovata cooperazione per lo sviluppo euromediterraneo possa rappresentare una leva importante per il superamento della crisi, vista anche come occasione di rinnovamento e non soltanto secondo un approccio difensivo e ripetitivo. Si collocano qui le suggestioni - nel merito delle quali mi dispiace non poter entrare - che ci hanno offerto diverse relazioni e interventi al presente convegno, dalla relazione di Alessandro Bianchi (al quale va il principale merito di questa iniziativa) a quello di Lucio Villari che ha appena lumeggiato brillantemente lo sfondo storico e i precedenti più significativi.

Ma vorrei ringraziare in modo speciale tutti i partecipanti di altri paesi UE e del Mediterraneo per i significativi contributi che hanno portato.

CASA REGINA ELENA DI CUORGNÉ (TO): ATTIVITÀ 2008

Grazie al contributo ricevuto, l'attività del Centro Educativo Minori "Casa Regina Elena, una carezza per Carla" si è svolta regolarmente, ed è stata portata avanti da cinque operatori specializzati in autismo e in metodologia teacch: una psicologa coordinatrice e quattro educatori professionali (l'ultimo ha iniziato la sua collaborazione solo alla fine del 2007).

A gennaio il Centro aveva in carico sette minori inviati dagli operatori dell'Asl 9 e dei due Consorzi Socio Assistenziali locali: Ciss 38 e In.re.te, dall'Asl 6 di Cirié e dai servizi della Valle d'Aosta. Altri due inserimenti previsti purtroppo non sono stati attivati, uno per motivi economici, l'altro per difficoltà della famiglia a cui non siamo riusciti a venire incontro.

Tale presa in carico ha previsto l'attivazione di tre trattamenti individuali e un trattamento in piccolo gruppo (tre ragazzi). Agli interventi psicoeducativi inoltre sono stati affiancati, per ogni minore: colloqui individuali di *parent training* e di sostegno psicologico per i genitori; incontri di gruppo sempre rivolti ai genitori; incontri con le scuole al fine di costruire coerenza di metodo e di obiettivi; incontri con gli operatori territoriali; incontri di verifica e aggiornamento dei progetti individuali con gli operatori dell'equipe inviante.

Nell'anno 2008 l'equipe ha potuto mantenere uno standard di elevata specializzazione, in particolare è continuata la supervisione con la Dott. Faggioli dell'ospedale San Paolo di Milano, a cadenza mensile, che ha permesso una costante riflessione clinica sui casi in carico e la progettazione di interventi psicoeducativi mirati e individualizzati. Oltre alla supervisione tutti gli operatori del Centro hanno potuto partecipare a momenti formativi esterni: il corso *Il modello superabilità: un approccio globale per l'autismo e DGS*, Torino, 12 gennaio; il 1° convegno internazionale *Autismo, aspetti clinici e interventi psicoeducativi*, a Riva del Garda (BS), il 29-30 settembre; il convegno *Diagnosi e trattamento precoce, sistemi e protocolli di osservazione e trattamento dei disturbi del linguaggio e della comunicazione*, Torino, 28-29 maggio; il corso *Il curriculum di Comunicazione* Milano, 20-21 giugno e 3-4 luglio.

Nel mese di settembre è stato inserito un altro bambino proveniente dall'Asl To4 e servizi sociali In.re.te.

A partire dal 1 novembre 2008 l'equipe del Centro si è riorganizzata nel seguente modo: un educatore coordinatore, una psicologa e tre educatori.

Parallelamente è continuata l'opera di sensibilizzazione territoriale sull'autismo.

- Quest'anno è stato organizzato un corso di 3 giornate dal titolo *Le strategie comunicative nell'autismo*, tra ottobre e novembre, condotto dagli specialisti del gruppo di Mondovì coordinato dal Dott. M. Arduino.

All'iniziativa si sono iscritte 120 persone tra insegnanti, educatori e operatori sanitari, provenienti dai tre territori di competenza del Asl di Territorio: Ivrea, Cirié, Chivasso. La partecipazione è stata rilevante e l'occasione ha permesso di costruire nuovi spazi di riflessione e di attivazione.

- Si sono attivati inoltre incontri di formazione e accompagnamento rivolti alle scuole di diverso ordine e grado del nostro territorio. In tutto l'iniziativa ha coinvolto 10 scuole del territorio: Scuola media di Rivarolo, Scuola elementare di Rivarolo, Scuola materna di Rivarolo, Scuola media di Castellamonte, Scuola media di Banchette, Scuola elementare di Spinetto, Scuola superiore di Cuorgné, Scuola superiore di Ivrea, Scuola elementare di Borgaro, Scuola elementare di Arnad. In tutti i casi si è lavorato per passare agli insegnanti le basi del modello TEACCH (strutturazione degli spazi, del tempo, del lavoro, attenzione agli aspetti comunicativi, ecc.) e per definire un progetto psicoeducativo coerente, condivisibile e verificabile. L'iniziativa a volte si è sviluppata anche attraverso incontri con i ragazzi delle classi che accolgono ragazzi con autismo e con i loro insegnanti.

Nel mese di luglio 2008 si è organizzato un soggiorno di due giorni per alcuni dei ragazzi inseriti presso il Centro. L'idea di offrire una permanenza più lunga ai minori che frequentano il Centro Educativo è nata dalla volontà degli operatori di dare risposta a esigenze direttamente o indirettamente espresse dalle famiglie. Ci si è resi conto di quanta fatica i genitori facciano a lasciare i figli, a rispettare le loro potenzialità di autonomia, a fidarsi di chi lavora con loro e se ne prende cura a scapito a volte di altri



figli, a volte dell'equilibrio di coppia, a volte dell'armonia familiare e a costo di enormi rinunce e sacrifici. Ci sembrava inoltre importante offrire un'esperienza solida di generalizzazione delle competenze acquisite durante i trattamenti psicoeducativi al fine di supportare l'idea che ciò che i ragazzi sperimentano al Centro può e deve essere utilizzato anche a casa, a scuola e negli altri ambiti di vita del minore. Volevamo capire quanta energia concretamente serve per la preparazione degli ambienti, delle agende, delle attività e quanto se ne poteva ottenere in termini di risultati. Spesso infatti ci imbattiamo nella difficoltà delle scuole o delle famiglie a strutturare anche solo un'agenda o uno spazio in ambiti che vengono definiti "non idonei e non organizzati su misura" come invece è il Centro.

La gestione del Centro necessita dell'acquisto di materiale vario, dalla cancelleria, a materiale didattico e specialistico, ad attrezzature più complesse, come Pc e telecamera. Spese che sono state coperte anche grazie al vostro contributo.

Purtroppo le difficoltà ci sono, soprattutto nel sostenere i costi del Centro, che sono piuttosto elevate a causa del necessario rapporto operatore utente (1:1 nel caso dei trattamenti individuali, 2:1 per quelli di gruppo) e del lavoro di programmazione continua che ciascun intervento prevede. Non tutte le Asl possono sostenerle e comunque mai al 100%, nonostante ciò l'Associazione si è impegnata fin da subito a offrire alle famiglie un servizio completamente gratuito ed è per questo che ha bisogno di finanziamenti integrativi.

Ancora un grato ringraziamento per aver contribuito al nostro lavoro rendendolo possibile!

L'ORDINE DELL'AQUILA DELLA GEORGIA

Fondato nel XII secolo e ricostituito nel 1939, è il maggior Ordine dinastico della Reale Casa della Georgia

Ordini dinastici e ordini statuali

Un ordine dinastico è un ordine cavalleresco, oppure di merito, che appartiene al patrimonio araldico di una dinastia.

Differisce dagli ordini di merito statuali, che sono di proprietà araldica dello Stato (come, ad esempio, l'Ordine della Corona d'Italia e l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana). Questi ordini sono infatti istituiti allo scopo di ricompensare i servizi personali resi ad un Capo di Stato, ad un'istituzione o alla Patria, anche mediante lo svolgimento di insigni attività nei campi dello scibile umano.

Interessante, a questo proposito, il confronto fra due ordini britannici: l'Ordine Reale di Vittoria, concesso personalmente dal sovrano, e l'Ordine dell'Impero Britannico, che viene concesso sì dal sovrano non personalmente ma in qualità di Capo di Stato, su proposta del Primo Ministro.

Gli ordini dinastici sono di proprietà esclusiva di un sovrano in quanto legittimo capo della propria dinastia, e rimangono tali anche se egli subisce l'esilio o la perdita del trono, tant'è che i diritti sull'ordi-

ne sono trasmissibili ai successori.

Persino il caso di abdicazione spontanea non implica di per sé la rinuncia al gran magistero degli ordini della dinastia, che sono legati alla famiglia e non allo Stato o alla funzione statale di un principe.

Se il sovrano rinuncia alla propria "fons honorum", questa non viene sottratta all'erede legittimo, a meno che la rinuncia non sia avvenuta prima del matrimonio da



S.A.R. il Principe
Davide Bagrationi Mukhran
Capo della Reale Casa della Georgia

loro diritto personale secondo lo "jus sanguinis", cioè per diritto di sangue. Questo, naturalmente, non significa che una nuova autorità politica non sia autorizzata a proibire l'uso pubblico di insegne ed onorificenze e dei relativi titoli di tali ordini, secondo le proprie leggi in materia di decorazioni.

cui l'erede è nato.

Un sovrano (o un Capo di Casa Reale) e i suoi legittimi successori, pur in esilio, continuano a godere dello "jus collationis", cioè del diritto di conferire onori e quindi possono concedere onorificenze in piena legittimità.

Nessuna autorità può privarli di questo diritto, poiché questa prerogativa è un

Ad esempio, in Italia è proibito per legge l'uso degli ordini di Casa Savoia (cfr. L. 178/1951).

Sovrani e capi di dinastie privati del trono possono conferire ed esibire i propri ordini dinastici qualora queste istituzioni non si siano estinte; non possono, però, fondarne nuovi.

UNA NUOVA FONDAZIONE

www.GrandDukeofTuscanyFoundation.com



Il Granduca di Toscana, con l'aiuto dei suoi Cavalieri, ha creato in Inghilterra una "Fondazione di Carità" al fine di ricevere donazioni di denaro per scopi umanitari, culturali, artistici e spirituali e finanziare progetti connessi con la Toscana e gli Ordini della Casa Granducale di Toscana, sia in Inghilterra che altrove.



FEDE E AZIONE

I pilastri della vita dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Alberto Casirati

L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro è un ordine cavalleresco, istituito da S.S. Gregorio XIII nel 1573, mediante l'unione dell'Ordine internazionale di Terra Santa di San Lazzaro (XII secolo) con l'Ordine di San Maurizio, fondato dal Duca di Savoia Amedeo VIII nel 1434.

Parte del patrimonio della Dinastia Sabauda, l'Ordine venne inserito nel sistema onorifico del Regno Sardo e del Regno d'Italia. Con il cambiamento istituzionale italiano, l'Ordine è tornato esclusivamente alla sua missione originaria.

I pilastri sui quali si basa la natura, e dunque la vita e l'azione dell'Ordine, furono definiti dal Papa all'atto della sua fondazione. Quando S.S. Gregorio XIII delegò il nipote del suo predecessore, S. Pio V, a recare al Duca di Savoia le insegne dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro le accompagnò con il seguente "Breve" del 15

gennaio 1573, nel quale evidenziava le finalità della milizia: *"Abbiamo testè creato la Milizia di San Maurizio dell'Ordine Cistercense, ed alla medesima abbiamo unita la Milizia di San Lazzaro, cosicché le due formino un solo e medesimo corpo (...)*

Abbiamo giudicato di dover concedere per insegna della Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro la Croce verde, antica insegna dei Cavalieri di San Lazzaro, insieme colla Croce bianca, nella guisa forma e colori che qui appresso si vede dipinta, e che Ti mandiamo per il diletto figliuolo Michele Bonelli, volendo che sia portato da Te e dai Tuoi Successori, Gran Maestri, e dai Cavalieri ai quali giudicheranno di dispensarla a lode di Dio, a propagazione della fede cattolica, ed esaltazione di questa Santa Sede (...)"

Il Duca di Savoia Emanuele Filiberto si mise subito all'opera, desideroso di corrispondere subito alla fiducia accordatagli dal successore di Pietro con l'affidamento dell'Ordine. Convocò un Capitolo Generale a Nizza, dove il Conte di Cicogna di Milano, Gran Cancelliere dell'Ordine, illustrò le finalità del convegno, mettendo in bella evidenza l'importanza fondamentale dell'impegno religioso:

"Il Duca, ottenuta la fusione dei due Ordini, voleva riordinare e stabilire la detta religione ad onore e gloria di Dio, esaltazione della fede cattolica e servizio della

Santa Sede Apostolica e della Santità Sua; per raggiungere meglio tale fine, aveva il Duca chiamato a sé quel maggior numero di Cavalieri che aveva potuto, per dare subito cominciamento all'impresa. E mentre altri venivano arrivando, aveva convocato loro per fare partire più



presto le galee destinate e donate per uso ed esercizio loro e come campo da dimostrarvi valore e virtù, e loro convenientissimo a procacciarsi onore e premio; quindi a dividersi secondo le Province ed eleggere per ogni Provincia un Cavaliere che a nome di ciascuna conferisse col Duca, per risolvere ciò che meglio potesse farsi ad onore e gloria di Dio e mantenimento ed esaltazione di questa sacra religione e milizia".

Le finalità religiose dell'Ordine, mai disgiunte dall'attività caritatevole, furono sempre ribadite anche nei secoli successivi. Come, ad esempio, nel 1858, quando, mediante decreto, Re Vittorio Emanuele II dichiarò espressamente di voler promuovere, attraverso questa nobile ed illustre istituzione, il culto divino e la fede cattolica. Una conferma del fatto che anche nel periodo in cui l'Ordine venne per così dire "prestato" dalla Dinastia alle necessità di Stato, esso non si trasformò, bensì s'arricchì di una nuova funzione, mantenendo però la sua missione originaria e fondante. D'altro canto, il fatto stesso che l'Ordine sia da sempre annoverato fra quelli "regolari", cioè sottoposti ad una regola religiosa (nella fattispecie quella di S. Agostino), non fa altro che confermare quanto andiamo affermando. L'aspetto religioso appariva chiaramente anche nel rito d'investitura.

Edoardo Rotunno, in "Ordine dei Santi

Maurizio e Lazzaro

– Dalle origini all'inizio del XX secolo", ricorda che *"celebrata la Santa Messa, il profittante pronunciava il giuramento di fedeltà, prescritto per i Cavalieri, alla Sacra Real Maestà del Re, all'Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, all'osservanza degli obblighi inerenti alla sua nuova qualità, della regola, degli Statuti dell'Ordine, del digiuno il venerdì e sabato di ogni settimana.*

Infine il Delegato, essendo stato posto il manto sopra le sue ginocchia dal Mastro delle cerimonie, con la Croce del manto in faccia al profittante, ricordava che: <<Questo abito è d'onore e di religione, il quale obbliga chi se ne veste a vivere onoratamente e religiosamente, e questa Croce, segno e memoriale di quella su cui morì il Signor Nostro Gesù Cristo, vi si mostra il color bianco, accompagnata dall'altra verde, sopra dell'abito regolare rosso acciochè intendiate che, ornato di tal segno con pura e sincera Fede, accompagnata da ferma speranza di conseguire l'eterna Gloria, dovete combattere generosamente e non risparmiare il vostro sangue in onore e gloria del Clementissimo e Sovrano Signore e Dio, che volle qual servo umiliarsi a ricever morte per dar vita ai suoi fedeli e che avete ad infiammarvi all'esercizio delle opere di carità verso il prossimo, particolarmente poveri e lebbrosi di che dovrete rendere stretto conto a Dio nel giorno dell'estremo giudizio.

Facendovi di più sapere che se per viltà e codardia (il che a Dio non piaccia) veniste, nel tempo di seguirlo con maggiore fedeltà, ad abbandonare questo Santo Stendardo, ovvero in altro modo a commettere atto indegno a cavaliere di questa Sacra Religione contro la forma delle sue regole e stabilimenti, sareste come violatore delle vostre promesse, spogliato dell'Insegna della Santissima Croce, e qual membro fracido e puzzolente, troncato dal rimanente del corpo come indegno del consorzio degli altri cavalieri>>".

Viviamo tempi difficili, nei quali la testimonianza cristiana, ed in particolare quella cattolica, sono sempre più necessarie, anche se messe a dura prova.

Anche per queste ragioni, è necessario ed urgente rinvigorire l'attività spirituale dell'Ordine. Un compito al quale non è più possibile sottrarsi.

L'INSERTO

OMAGGIO A PIERMARINI DAL MUSEO TEATRALE ALLA SCALA

Fino al 2 febbraio, il Museo Teatrale alla Scala di Milano ospita *Omaggio a Piermarini*, una mostra dedicata al rapporto tra Giuseppe Piermarini e il Teatro milanese, la sua architettura più famosa, inaugurata nel 1778.

L'iniziativa anticipa le celebrazioni per il bicentenario della morte di Piermarini, destinate a svilupparsi a Milano, a Monza ed a Foligno.

Il prossimo autunno, Milano dedicherà

all'architetto una grande mostra antologica a Palazzo Reale nella quale si focalizzerà l'attenzione sul suo ruolo nella trasformazione di Milano in una città moderna, provvista di servizi, sensibile ai comportamenti e alla cultura anche internazionali, ma soprattutto a quel nuovo gusto che si nutriva d'antico, considerato fonte d'ineguagliabile semplicità e in grado di confrontarsi con i problemi della modernità.

Degni di nota il ritratto di Piermarini, dipinto da Martin Knoller nella seconda metà del Settecento, l'eccellente volume del 1789 con alcune incisioni di Giacomo Mercati tratte dai disegni originali di Piermarini sulla Scala, il Bozzetto per il primo sipario del Teatro alla Scala su soggetto di Giuseppe Parini, disegnato da Donnino Riccardi nel 1778, il Bozzetto per il timpano del teatro con il carro di Apollo e una terracotta di Giuseppe Franchi del 1778.

Giuseppe Piermarini, nato a Foligno il 18 luglio 1734, dal 1765 è giovane di studio di Luigi Vanvitelli, l'architetto della Reggia di Caserta. Nel 1769 Vanvitelli si reca a Milano con il figlio Carlo e con Piermarini per ristrutturare l'attuale Palazzo Reale, quale residenza del futuro Governatore, l'Arciduca d'Austria Ferdinando, e della sua famiglia.

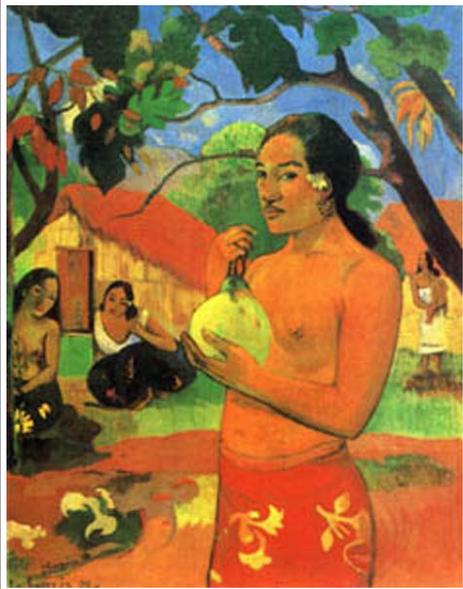
Venuta meno l'approvazione al progetto vanvitelliano, l'incarico è affidato al giovane folignate, nominato Imperial Regio Architetto il 13 novembre 1769. Da questa data affronta un trentennio di intensa attività nella Lombardia austriaca e in modo particolare a Milano: incarichi per la corte e per i privati, interventi relativi alle riforme dello Stato volute dall'Impe-



ratrice Maria Teresa e dal figlio Giuseppe II, controllo dell'attività edilizia, insegnamento nella nuova Accademia di Brera. Nel 1798 Piermarini rientra a Foligno dove muore dieci anni dopo.

MOSTRE

Le mostre più visitate del 2008 sono *Paul Gauguin. Artista di mito e sogno* al Vittoriano di Roma, con 243.182 presenze. Seguono *Roma e i Barbari* allestita a Palazzo Grassi a Venezia (211.728), *America!* al Museo di Santa Giulia di Brescia (203.000), *Pinturicchio* alla Galleria Nazionale dell'Umbria (202.289), *Renoir* al Vittoriano (180.000 visitatori) e *Mirò: la terra* a Palazzo dei Diamanti di Ferrara.



Per festeggiare il suo bicentenario, la Pinacoteca di Brera, a Milano, organizza eventi e mostre il cui evento inaugurale è la mostra *Caravaggio ospita Caravaggio* fino al 29 marzo 2009.

L'esposizione metterà a confronto quattro capolavori dell'artista: Il ragazzo con canestro di frutta della Galleria Borghese, i Musici del Metropolitan Museum di New York, la versione della Cena in Emmaus oggi alla National Gallery di Londra e la Cena in Emmaus della Pinacoteca. Un modo per rendere un duplice omaggio al genio del grande maestro del Seicento e alla storia di Brera.

UN ARCHIVIO STORICO A ERCOLANO

Il parco archeologico non dovrà essere più un'isola nella moderna Ercolano dopo un'integrazione fra antico e nuovo, innanzitutto architettonica con una riqualificazione della città, la creazione di una passeggiata archeologica, il restauro delle scuderie di Villa Favorita, dei lavori in Via IV Novembre. Un'iniziativa con una tecnologia d'avanguardia, come il Museo archeologico virtuale, la prima casa della cultura digitale in Italia. Le antiche ville romane, le ricche dimore del Settecento, i palazzi degli '70, costituiranno un tutt'uno, solo dopo che sarà recuperata la memoria storica della città.

Il *Centro Internazionale per gli Studi di Herculaneum*, in collaborazione con il 2° Circolo Didattico "F. Giampaglia", realizza un archivio storico attraverso documenti, interviste, questionari e focus group e invita i cittadini a contribuire alla costruzione dell'Archivio della memoria storica di Ercolano con testimonianze orali, testi e documenti scritti foto ed oggetti d'epoca. Le testimonianze (da inviare all'e-mail centro@herculaneum.org) dovranno focalizzarsi su quattro temi: esperienze, strumenti e tecniche di coloro che hanno lavorato negli scavi archeologici, soprattutto sotto la guida di Amedeo Maiuri; il Vesuvio e la memoria dell'eruzione del 1944; le esperienze dei cittadini negli scavi: eventi, celebrazioni, lavoro, momenti di incontro negli scavi e rifugiarsi all'interno di essi (durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale); la storia di Ercolano raccontata dagli abitanti: la nascita del mercato di Pugliano, l'educazione e la scuola nel dopoguerra, antichi mestieri, arti, tradizioni, religiosità...

INTERVENTI UMANITARI DELL'AI RH IN ITALIA E ALL'ESTERO

- a Genova al Centro parrocchiale di ascolto medio alta Val Bisagno, pandori genovesi (€ 534,00)
- ad Ancona alla CRI per una missione in Ruanda, medicinali (€ 11.731,55)
- a Mariano del Friuli (GO) alla Parrocchia S. Gottardo, dolci natalizi (€ 38,00)
- a Pompei (NA) alla Casa di riposo Carmine Borrelli, dolci natalizi (€ 116,00)
- a Gradisca d'Isonzo (GO) alla Parrocchia S. Valeriano, dolci natalizi (€ 24,00)

ITALIANO ALL'ESTERO

Renzo Piano è impegnato a New York per la Morgan Library, a Los Angeles per il nuovo museo della collezione Eli Broad, ad Atene per concepire la Biblioteca Nazionale e il Teatro d'opera.

Ora gli saranno affidati la Royal Opera House e il City Gate, a La Valletta (Malta). Il Teatro dell'Opera, distrutto nel 1942, è rimasto in gran parte diroccato, con l'eccezione di alcuni negozi aperti negli anni passati e che ora saranno riassegnati.

Fondi pubblici finanzieranno il progetto.

CMI: CONFERENZA PROGRAMMATICA

Sorrento (NA) - dal 18 al 20 aprile 2009

INFORMAZIONE IN RETE O CARTACEA?

L'informazione on-line ormai galoppa, e il giornale di carta appare uno sfizio per collezionisti.

Al mattino ad avere tra le mani un giornale si ha l'impressione di vivere in due dimensioni diverse. È possibile che ci sentiamo per un attimo disorientati, anche se il giornale cartaceo non avrà mai fine e ha un ruolo molto diverso dell'informazione online. Abbiamo bisogno di conoscere e sapere, soprattutto abbiamo bisogno di articoli di approfondimento, di commento erudito e intelligente, abbiamo bisogno di far crescere la nostra voglia di essere sentinelle dello sviluppo. Altrimenti non potremo fermare la rinascita dei demoni totalitari. La televisione classica oggi appare falsa, con la tendenza verso discorsi elogiativi, una macchina di imbonimento perpetuo, per ingraziarsi amici potenti o per allontanare simpatie verso un personaggio governativo o dell'opposizione. Si salva un po' la televisione satellitare.

L'informazione online, invece, attira, trasmette un senso di imparziale immediato confronto e verifica. È libera, immediata, coinvolgente, possiamo rapidamente verificare la qualità di una notizia, ricercare con i potenti motori di analisi commenti e controcommenti, fare accertamenti, confronti, elaborare in forma rapida un nostro libero convincimento. Insomma, siamo protagonisti nel mare magnum del divenire informativo, non supini destinatari di parole stampate sulla carta immobile e imbalsamata. Ci sentiamo rivitalizzati, e quindi noi siamo i protagonisti dell'informazione. Il Direttore de *Il Christian Science Monitor*, John Yemma, ha annunciato che il suo sarà il primo importante quotidiano americano a rinunciare all'edizione cartacea per comparire soltanto online. Il giornale è stato fondato esattamente un secolo fa, e in questi cento anni i suoi giornalisti hanno vinto sette premi Pulitzer, l'ultimo nel 2007. L'addio alla carta ha naturalmente motivazioni economiche: il CSMonitor oggi vende circa 52.000 copie, contro le quasi 200.000 del 1970. Altro tempo. Internet ha rivoluzionato il funzionamento delle redazioni. E la ricerca di sinergie fra le edizioni cartacea e web si snoda con contrasti.

“Non dite a mamma che lavoro sul web, crede che io sia un giornalista...”. La frase è stata inventata da Elisabeth Lévy e Philippe Cohen, per il loro libro “Notre métier a mal tourné” (Edizioni Mille et Une nuits, 2008), ma riflette bene le condizioni e le difficoltà dei giornalisti che lavorano nei siti di informazione online. Precarietà, ritmi infernali, applicazione quasi eroica, disprezzo da parte dei confratelli dell'edizione cartacea, giudicata da loro più nobile; e ancora salari insufficienti, condizioni di lavoro spesso al limite... Il giornalismo dovrà fare tenaci sforzi coraggiosi, per denunciare l'esistenza di questo suo nuovo proletariato, e mettere sull'avviso le varie autorità governative che è nata una nuova era, forte, viva e palpitante, con uno sviluppo impetuoso e credibile. Continuare a sovvenzionare esclusivamente la carta stampata, è necessario ma come tenere in vita artificiale un essere ormai morto, moribondo da qualche decennio.

44 SITI ITALIANI NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO?

E' stata presentata la candidatura del sito paleontologico di Monte San Giorgio (VA) per l'inserimento nella lista del *Patrimonio mondiale dell'Unesco*. L'accordo, sottoscritto con MiBAC, Provincia e Camera di Commercio di Varese, Università di Milano, Comuni di Besano, Clivio, Porto Ceresio, Saltrio, Viggiù e Comunità montana della Valceresio, riguarda la definizione delle metodologie di redazione e attuazione del piano di gestione del sito, caratterizzato dalla presenza di 30 specie di rettili e quasi 100 specie di pesci fossili.

L'area proposta per l'iscrizione, nella quale è collocato il giacimento fossilifero di eccezionale valore, è affacciata sul lago di Lugano, nel territorio del Monte San Giorgio - Monte Pravello - Monte Orsa. Dal 1972 l'Unesco ha istituito la World Heritage List (WHL), un elenco che comprende tutti i siti che per le loro straordinarie caratteristiche culturali e naturali vengono riconosciuti come "patrimonio culturale dell'umanità". Le aree comprese nella lista, che viene aggiornata annualmente, sono oggetto di particolari cure per la loro conservazione e valorizzazione, finalizzate alla loro trasmissione alle generazioni future. Il primo sito italiano cui è stato riconosciuto l'inserimento nella lista è stato, nel 1979, la Valle Camonica.

A tutt'oggi 43 siti italiani sono inseriti nell'elenco. In Lombardia; con la presentazione della candidatura di Monte S. Giorgio, e con l'inserimento dei siti di Brescia e Castelseprio il loro numero salirà a otto, facendone la regione italiana con il maggior numero di siti Unesco.

TOGLIATTI E SPANO

Lettera all'Ambasciatore S. Romano

Caro Romano, Velio Spano, da lei citato sul Corriere del 10 gennaio era mio nonno. Per quanto riguarda la sua presunta intransigenza circa la questione istituzionale le cose non andarono proprio così.

Al Congresso di Bari del 1944 lui chiari inequivocabilmente la sua posizione repubblicana, ma si pronunciò anche per l'allargamento del fronte democratico che, in quelle circostanze, giudicava prioritario rispetto alla questione istituzionale, anticipando in qualche modo quella che, a Salerno, sarebbe stata poi la posizione di Togliatti. Quest'ultimo gli mandò, allora, un biglietto da Mosca, dove di certo non scriveva senza l'intesa con Stalin o cose a questi sgradite. Nel biglietto, sulla questione istituzionale, Togliatti fu intransigente e gli disse di invertire la rotta.

Spano, seppure in disaccordo, come si usava allora, si conformò alla linea del Partito indicata dal Segretario.

Dopo il rientro in Italia Togliatti promosse la svolta di Salerno e Spano, allora, gli chiese conto di questa nuova inversione e lo fece anche con un certo vigore, ricordandogli il biglietto. Togliatti, per tutta risposta, gli disse: "E tu brucialo!".

Spano lo fece, credo per lealtà e per disciplina di partito. Questa è, per sommi capi, la storia. Potrà trovare traccia della posi-

zione di Spano a Bari negli archivi del Partito comunista italiano, e di questa vicenda, in special modo, potrà trovare traccia nel libro "Mabruk - ricordi di un'inguaribile ottimista", edito da AM&D Edizioni/ Cagliari, che mia nonna, la moglie di Spano, ha pubblicato poco prima di morire nel gennaio 2006.

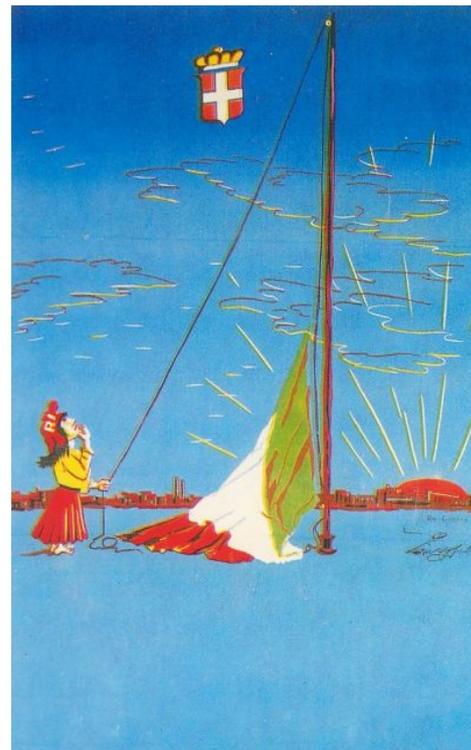
Vasco De Cet

Grazie per le sue precisazioni.

La sua lettera non piacerà forse a coloro che ebbero per Togliatti una sorta di culto. Ma piacerà a quanti lo ammiravano per la sua capacità di combinare realismo e cinismo.

Sergio Romano

Corriere della Sera, 15 gennaio 2009



CMI

FACCIA LEI UN DONO A NOI MONARCHICI

Egregio senatore Andreotti,
Auguri di cuore.

Ma invece di fare un dono io a lei, le chiedo di regalare a noi monarchici un atto di giustizia: mettersi a capo di un comitato per consentire il rimpatrio delle salme dei sovrani italiani e delle loro consorti sepolte ancora in terra straniera.

Rodolfo Armenio

Il Tempo, 15 gennaio 2009

Asta. Saranno concessi in comodato.

FONDAZIONE CRT ACQUISTA MOBILI GIÀ DEL CASTELLO DI RACCONIGI

La Fondazione Crt ha acquistato ieri, a un'asta tenutasi alla Casa d'Aste della Rocca, alcuni mobili e suppellettili che un tempo facevano parte dell'arredo del castello. L'intento è completare il riallestimento e ricomporre l'aspetto originario degli appartamenti del secondo piano nobile, attualmente in corso di restauro grazie al finanziamento della stessa Fondazione.

“L'operazione è stata gestita in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici del Piemonte e con la direzione del castello affidata alla Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio”, ha spiegato Andrea Comba, presidente della Fondazione torinese, aggiungendo che gli arredi saranno concessi in comodato alla direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Piemonte d'intesa con le soprintendenze competenti, come già avvenuto per un ritratto di scuola russa, dell'inizio del '900, attribuito al Manatschek, raffigurante la regina Elisabetta del Belgio con la principessa Maria-José bambina e un importante set da toeletta in argento, già acquistati dalla Fondazione Crt, sempre per il castello di Racconigi nel 2005. I lotti acquisiti per circa 65.000 euro, sono un salotto composto da un divano e sei sedie, in legno di noce d'India, realizzati intorno al 1842 da Gabriele Capello, detto il Moncalvo; un piatto della seconda metà del XIX secolo, realizzato dalla Manifattura di Berlino in porcellana dipinta e dorata, raffigurante nel riquadro centrale una veduta del castello di Babelsberg sulle colline di Potsdam; un trittico formato da un orologio e due candelieri di bronzo dorato e brunito, uscito dalla Maison Raingo Frères di Parigi alla fine del XIX secolo. Per tutti gli arredi è già stata avviata la proposta di dichiarazione di interesse storico-artistico. La Fondazione Crt sostiene da tempo la vita e le attività del castello di Racconigi: negli ultimi cinque anni, ha investito oltre 6 milioni di euro per l'antica dimora sabauda, dichiarata dall'Unesco “patrimonio mondiale dell'umanità” e di recente ha avviato un piano di interventi, al castello di Racconigi sede di vivai già nell'Ottocento, di un centro di documentazione e formazione specialistica mirata al recupero della figura professionale del giardiniere d'arte.

Aldo Mano

La Stampa, 14 giugno 2008

CARSO... 2014+ ALLA RICERCA DI UN PAESAGGIO INVISIBILE

Un progetto delle Province di Gorizia e Trieste, della Regione Friuli Venezia Giulia e della Slovenia

Per rilanciare attraverso il turismo, un territorio di rara e malinconica bellezza, simbolo suo malgrado di scontri ideologici e bellici le Province di Gorizia e Trieste, la Regione Friuli Venezia Giulia e la Slovenia hanno elaborato il progetto *Carso...2014+*. In vista del centenario di Sarajevo e dello scoppio della grande guerra, il progetto pluriennale *Carso...2014+* punta a valorizzare il paesaggio del confine orientale e la peculiare struttura geologica del Carso, luogo di intersezione tra Mediterraneo e continente, di fusione tra Est e Ovest, e dello scontro-incontro tra popoli che ha segnato la storia d'Europa fino al periodo della guerra fredda.

Un lembo di terra contrastato e diviso, testimone e interprete di un evento che lo ha trapassato, sconvolgendo la vita di un'intera generazione di uomini: il Carso è stato il teatro delle 11 battaglie sull'Isonzo che nell'arco di 30 mesi, dal maggio 1915 all'ottobre 1917, hanno visto sfidarsi le truppe italiane, alleate delle forze dell'Intesa, e l'esercito asburgico, che riuniva tutte le etnie centroeuropee, per la conquista del territorio di Trieste. *Carso...2014+ alla ricerca di un paesaggio invisibile* ha l'obiettivo di lanciare un turismo ecosostenibile a lungo periodo nella zona, con la creazione di un museo a cielo aperto e una serie di iniziative che si svilupperanno in modo trasversale, grazie ad un protocollo d'intesa tra Provincia di Gorizia, Provincia di Trieste, Regione Friuli Venezia Giulia e Slovenia. Approfondendo la dimensione antropologica del Carso, il triestino Mauro Covacich ha insistito sul concetto di "porosità" di questo territorio: «con le sue grotte e fiumi sotterranei, il Carso possiede un'identità che si nasconde e riemerge, uno spirito multiculturale da far riaffiorare, un territorio non vuoto ma pieno di vita. È uno spazio di sovrapposizione di culture, dove il mondo latino e slavo si incontrano, si scontrano e si mescolano, che ha un fuori ma soprattutto un dentro. Ruotando attorno a quest'idea, il progetto vuole costruire una sorta di laboratorio permanente di speleologia delle culture carsiche».

I sentieri della storia. Percorsi di turismo culturale fra Italia e Slovenia è stata l'iniziativa inaugurale, con l'organizzazione di tre diverse passeggiate transfrontaliere che accompagnano i turisti a ri-

scoprire i luoghi della storia a cavallo del confine. Muovendosi tra trincee e retrovie, gli itinerari si snodano verso Castelnuovo, monte San Michele e la riserva naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa, per riscoprire le cicatrici seminascode dei sanguinosi combattimenti della guerra di trincea.

Il progetto svilupperà 15 circuiti tematici più il rafforzamento di 5 percorsi già attrezzati sul versante sloveno del Carso, nella rivalutazione di questo territorio, ripetutamente strategico e fortemente simbolico, si cercherà di seguire un nuovo approccio storico, che superi l'impostazione prevalsa prima e dopo la seconda guerra mondiale, mirando invece a una dimensione europea. La conoscenza del territorio da parte delle nuove generazioni permetterà di considerare che all'inizio del secolo scorso, sul fronte dell'Isonzo e sul Carso combatterono 20 popoli diversi.

Il racconto delle vicende belliche, i segni indelebili di un conflitto vissuto tra superficie e cavità più o meno profonde, l'ostinata volontà dei soldati di tramandare con cippi, targhe e incisioni la loro sofferenza, appaiono oggi solo a tratti ai visitatori, celati nel terreno carsico ormai rivestito da una prepotente natura. Del resto, perfino chi vi aveva combattuto, una volta tornato sul Carso non vi riconobbe lo scenario di quella guerra lunga e logorante, stando a quanto narra Giuseppe Ungaretti nel suo romanzo "Il Carso non è più un inferno" del 1966.

Occorre far tornare alla luce il passato e riportare il paesaggio alla sua veste originaria, almeno nei siti di interesse didattico.

Grazie ai fondi dell'Unione Europea, ci sono anche le risorse per incrementare un turismo ecologicamente compatibile, a sostegno delle attività di allevamento della fauna caratteristica, come la capra carsolina, e del potenziamento dei prodotti tradizionali: formaggi, olive, carni e salumi, miele. Si svilupperanno così luoghi di accoglienza per turisti e scolaresche che vogliono soggiornare sul Carso. L'obiettivo è quello di offrire camminate tra resti di baraccamenti e ricoveri, ruderi di insediamenti militari e scorci delle retrovie difensive, ma anche mo-



menti ricreativi, per oziare, riflettere e divertirsi, che permetteranno ai ventenni di oggi di vivere questo territorio così come l'avevano vissuto, prima del conflitto, quegli stessi ventenni che poi vi dovettero combattere, come il triestino Giani Stuparich che, nel suo libro di memorie "La guerra del '15", si soffermava sul contrastante ricordo delle spensierate gite in bicicletta sul Carso fatte con gli amici d'estate. Il progetto elabora inoltre aspetti ancora sconosciuti dell'evento bellico. Probabilmente pochi sanno che, con l'entrata in guerra del Regno d'Italia, nel maggio 1915 il Castello di Lubiana venne destinato a stazione di contumacia per i prigionieri provenienti dal Fronte dell'Isonzo. Tra i militari addetti alla sorveglianza vi era anche Peter Naglič, appassionato fotografo e zelante soldato imperiale, che documentò con i suoi scatti e il suo diario la vita al castello. Una mostra nata dalla collaborazione con il Museo civico di Lubiana e allestita presso i musei provinciali di Gorizia ha proposto quest'estate oltre 200 fotografie provenienti dal catalogo *Peter Naglič: la mia vita nella grande guerra. Fotodiario di un soldato (1914-1918)*. Quelle immagini autentiche, mostravano che ai prigionieri - tra essi anche civili - venivano assegnati lavori agricoli o artigianali, ma che il comandante del presidio militare, il Nobile Karl von Kern, aveva creato in quel luogo lontano dal fronte anche una vivace attività artistica e culturale.

In autunno, una seconda esposizione presenterà materiali del Fondo Diaz di proprietà dei Musei Provinciali: una raccolta di documenti, oggetti, abiti, medaglie e fotografie appartenuti al Duca della Vittoria, che nel 1917 fu al comando del XXIII Corpo d'Armata sul Carso, a celebrare il 90° dalla fine della Grande Guerra.

PIL IN CRESCITA NEL 2008 IN EMILIA ROMAGNA

L'Emilia-Romagna cresce anche nel 2008 con il prodotto interno lordo. Per le imprese regionali non vi è una crisi di competitività ma di domanda. Il problema vero è attraversare il tunnel di crisi senza vedere intaccato il valore e la qualità del nostro sistema produttivo e soprattutto come prepararsi all'economia ancor più impegnativa e globale che uscirà da questa crisi. Certo che anche l'Emilia-Romagna risente e risentirà ancora nei prossimi mesi della brusca caduta di ordini e domanda sui mercati internazionali e, ancor più, del rischio del permanere di un blocco recessivo dell'economia italiana. Ma in questi anni l'economia produttiva regionale è diventata certamente più solida, più specializzata: non vi è quindi sostanzialmente una crisi di competitività ma di domanda. Non serve a molto quindi gridare per i segni meno della congiuntura di questi ultimi trimestri e dei prossimi; soprattutto sarebbe un gravissimo errore per le imprese e per i territori tirare i remi in barca. La Regione punta ancor di più quindi a sostenere investimenti strutturali per l'innovazione, l'internazionalizzazione, la trasformazione energetica e per le piattaforme fondamentali dello sviluppo internazionale del sistema territoriale. Per questo e per non scaricare ingiustamente la crisi sull'occupazione occorre un vero patto tra istituzioni, imprese, banche, sindacati per una strategia e per comportamenti virtuosi per gli investimenti e per il lavoro. La regione può e deve proporsi di essere ancor più competitiva e innovativa. Nel 2008 è stata l'unica regione italiana a chiudere l'anno con un piccolo segno positivo ancora di crescita del PIL e quindi ad evitare la condizione tecnica di recessione. Le scelte di oggi costituiscono le condizioni per la ripresa di domani. Il prodotto interno lordo della regione negli ultimi tre anni (2005-08) ha fatto registrare una crescita del 4,7%, ben al di sopra della media nazionale, ferma al 3,1% e delle altre regioni più industrializzate, come Lombardia, Veneto e Piemonte. Soprattutto le previsioni scommettono per il prossimo triennio su un trend regionale di ripresa della crescita, sia pur rallentata dalla crisi internazionale, con un 1,5%, superiore alla media nazionale dell'1%. L'Emilia-Romagna è divenuta soprattutto un grande polo manifatturiero, con significative capacità di tenuta e di traino del resto dell'economia. Il dato più significa-

tivo di questa tenuta del settore industriale si ottiene confrontando la dinamica del valore aggiunto industriale con quella mostrata dall'Italia nel suo complesso, dinamica sistematicamente superiore nell'ultimo decennio.

Un risultato prodotto da fattori strutturali come una crescita costante del livello di spesa in ricerca e sviluppo che è aumentato significativamente ed è salito sopra il livello nazionale.

Del resto l'indicatore della crescita di competitività è certamente la presenza sui mercati esteri e la performance dell'Emilia-Romagna che si mantiene, anche negli anni più recenti, superiore a quella dell'Italia nel suo complesso, segnalando di nuovo la competitività delle produzioni manifatturiere e il loro grado di innovazione e specializzazione.

Il confronto degli andamenti di lungo periodo con quelli del nord est e dell'Italia mette in luce una sostanziale robustezza del comparto industriale della regione, che fa registrare tassi di incremento medi annui del valore aggiunto industriale (+0,8%) superiori di circa mezzo punto percentuale rispetto al dato medio dell'Italia. Vi è il segno quindi di una modifica alla struttura industriale della regione, che ha portato al rafforzamento della filiera meccanica e ad una crescita della chimica e di alcune produzioni di alta tecnologia, contestualmente ai processi di ristrutturazione che hanno subito alcuni settori più tradizionali e comunque fortemente radicati. Il PIL pro capite regionale risulta stabilmente superiore alla media nazionale e di altre regioni del nord. In particolare, nel 2008, è prevista una crescita dello 0,1% a fronte di un calo generalizzato nel resto del Paese (-0,2%) e delle principali regioni industrializzate.

Le previsioni per il prossimo triennio 2009-11 confermano un trend regionale (1,5%) superiore alla media nazionale (1,3%). Ancora nel 2008 la regione registra il tasso di occupazione più alto (70,4%) fra le regioni del nord e del centro Italia, e ben superiore alla media nazionale (59,2%) e alle altre regioni del nord (Piemonte 65,7, Lombardia 67,3, Veneto 66,3, Toscana 65,7).

Allo stesso modo, il tasso di disoccupazione (3,3%) è il più basso fra le regioni



assimilabili (Piemonte 4,6, Lombardia 3,7, Veneto 3,8, Toscana 5,3) e meno della metà del dato nazionale (6,9%). La performance differenziale maggiore dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni si registra soprattutto dal lato delle esportazioni. Negli ultimi dieci anni, la Regione ha acquisito quasi due punti percentuali di quota sull'export nazionale arrivando al 13,2% a giugno 2008 e superando, dopo il Piemonte, anche il Veneto. I dati Istat, inoltre, sul periodo 2000-07, evidenziano come le esportazioni dell'Emilia-Romagna siano cresciute del 33,4% (contro il 19,9 della Lombardia, il 10,9 del Veneto e il 19,8 nazionale) e il valore medio unitario sia cresciuto nello stesso periodo del 26,6%, a fronte di un incremento del 2,9% per il Veneto, di un calo dell'11,7 per Lombardia e del 5,1 della media nazionale.

Per il 2009 la Regione ha già definito l'accordo antirecessione per contrastare gli effetti della crisi in atto e per consentire alle pmi di accedere al credito a breve termine. Grazie all'intesa è stata sottoscritta insieme a Unioncamere, Consorzi fidi e Istituti di credito aderenti, le banche aderenti mettono a disposizione un miliardo di euro ad un tasso d'interesse non superiore all'euribor maggiorato di uno spread massimo di 1,5 punti.

L'accordo si affianca alla decisione di mettere a disposizione già dal 1° gennaio 50 milioni di euro interamente dedicati a sostenere ulteriormente il credito per gli investimenti di medio e lungo periodo.

Inoltre per il prossimo triennio la Regione è impegnata nella realizzazione dei tecnopoli per la ricerca industriale con la programmazione di 100 milioni di euro, e delle aree ecologicamente attrezzate per lo sviluppo degli insediamenti industriali e artigiani con un investimento di 53 milioni di euro.

“OCCORRE RISCOPRIRE LA SOBRIETÀ E LA SOLIDARIETÀ”

I Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta d'Aosta, riuniti per la prima assemblea ordinaria del nuovo anno, sentono il bisogno di esprimere la più viva preoccupazione per le gravi difficoltà in cui vengono a trovarsi molte persone e famiglie della regione, a causa delle condizioni socio-economiche sempre più precarie. Specialmente i giovani sono troppo spesso impossibilitati a pensare serenamente al loro futuro. I Vescovi sentono pertanto il dovere di richiamare tutti coloro che sono corresponsabili, dalla autorità civili centrali e locali agli imprenditori, dagli istituti di credito alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori stessi, alcuni punti irrinunciabili della dottrina sociale cristiana a riguardo dell'uomo e dei beni terreni, anzitutto il bene del lavoro.

1 - "L'uomo è l'autore, il centro ed il fine di tutta la vita economica-sociale". Questa affermazione forte e chiara del Concilio mette in crisi ogni lettura e impostazione puramente economicistica o peggio ancora di accettazione rassegnata delle

gravi speculazioni finanziarie, che sono spesso causa della situazione negativa in atto.

2 - "Il lavoro umano con cui si producono e scambiano beni o si prestano servizi economici è di valore superiore agli elementi della vita economica poiché questi hanno solo valore di strumento".

Questo comporta, come ha affermato il Papa recentemente, che "è necessario fare una revisione profonda del modello di sviluppo dominante per correggerlo in modo concertato e lungimirante anche per la salute ecologica del pianeta".

3 - "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Da questo principio fondamentale deriva il serio ammonimento di Benedetto XVI che, sempre nell'omelia del 1° gennaio 2009, ha detto "occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e nel

tempo stesso universali" con l'esigenza di "fare uguaglianza riducendo il dislivello tra chi spreca il superfluo e chi manca persino del necessario" e ancora che "nessuno può pensare di costruire da solo la propria felicità".

4 - La Conferenza Episcopale Piemontese concorda pienamente con il monito rivolto dal Card. Poletto, nel messaggio per il Natale scorso, alle istituzioni pubbliche che "hanno la grave responsabilità di guidare la vita della società così da garantire la realizzazione del bene comune; e perciò hanno la grave responsabilità di guardare e pensare specialmente alle classi più deboli e meno garantite".

I Vescovi quindi richiamano tutti ad una seria revisione di vita ed in particolare chiedono un forte impegno di coerenza a quanti nell'ambito sociale, politico ed economico, si dicono ispirati ai principi e valori cristiani.

I Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta
Pianezza (TO), 14-01-2009

MONS. GIAMPAOLO CREPALDI SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

“La dottrina sociale della Chiesa nasce “nell’incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze con i problemi derivanti dalla vita della società” si può sostenere che essa “si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia” ed è soggetta a “necessari ed opportuni adattamenti suggeriti dal variare delle condizioni storiche e dall’incessante fluire degli avvenimenti, in cui si muove la vita degli uomini e delle società”. Questo, come dicevo, è vero, però va correttamente inteso in senso non sociologico ma teologico. L’attualità di un’enciclica non è data solo dai problemi sociali nuovi che essa affronta. Se così fosse, per stabilire l’attualità della prossima enciclica sociale di Benedetto XVI sarebbe sufficiente fare l’inventario dei problemi sociali in essa affrontati e vedere quanti e quali non erano presenti nelle precedenti encicliche. Così, però, non è, per il semplice fatto che un’enciclica sociale non è un’indagine sociologica. Si capisce allora che la “attualità” della dottrina sociale della Chiesa non deriva solo dai fatti nuovi che l’umanità deve affrontare, ma dallo stesso Vangelo, che è sempre nuovo, in quanto è Parola incarnata. I fatti storici nuovi possono svolgere il loro ruolo di stimolo ad una rilettura della verità di sempre, perché la verità di sempre è essenzialmente aperta a ciò. Se così non fosse, infatti, ogni enciclica parlerebbe solo agli uomini del suo tempo. C’è invece nella dottrina sociale della Chiesa un elemento profetico avente i caratteri della inesauribilità e irriducibilità, che le deriva dal Vangelo”. “Di fronte alla globalizzazione la Chiesa non manca di ricondurla realisticamente alla responsabilità umane, invitando a considerarla come una opportunità che va però ordinata moralmente. Essa evita di cadere in forme di valutazione ideologica della globalizzazione, sia di demonizzazione che di esaltazione. Sempre essa cerca di considerare la reale portata di questi fenomeni sulla vita concreta di uomini e popoli.” Di fronte al tema dello sviluppo la dottrina sociale della Chiesa invita a fare attenzione alla pluralità di cause e di attori coinvolti, evitando le semplificazioni ideologiche che nell’immediato ci soddisfano perché ci sembrano efficaci, ma nel lungo periodo manifestano tutta la loro insufficienza in quanto la realtà è sempre più complessa dei loro schemi”. “In virtù del realismo cristiano, la dottrina sociale della Chiesa, che non è ideologia ma vita cristiana vissuta nel mondo e non è una teoria ma è orientata alla pratica, permette di costruire nel tempo, è fattore di mediazione e moderazione nelle relazioni sociali e internazionali, spinge a trovare soluzioni e a dare concreta testimonianza e è anche sostegno per tutti coloro che, concretamente, si trovano in situazione di sofferenza. Non si tratta quindi di un limite, ma di una ricchezza”.

“La giustizia è importante e non può esserci carità che scavalchi la giustizia. La giustizia però non è tutto. Infatti, se è vero che la persona matura il senso della propria dignità quando viene trattata con giustizia, è altrettanto vero, e forse ancor di più, che si fa originariamente esperienza della propria dignità quando si riceve di più di quanto ci è dovuto. E’ immeritato a farci capire che valiamo qualcosa e che siamo qualcuno. Se quello che riceviamo è eccedente rispetto a quello che diamo, se è gratuito e rappresenta per noi una sorpresa, allora comprendiamo che noi veramente contiamo molto. In altre parole solo davanti all’amore la persona fa autentica esperienza della propria dignità. Chi non conosce la carità maturerà la nozione dei propri diritti, ma non avendo fatto esperienza di qualcuno che non solo gli abbia dato quanto gli spetta ma gli abbia donato anche se stesso, non comprenderà a pieno il proprio valore incommensurabile. Penserà di avere un valore sì, ma misurabile”.

DIFFERENZE TRA REVOCA DELLA SCOMUNICA E PIENA COMUNIONE

Nell'esprimere il proprio apprezzamento per la decisione di Benedetto XVI di accogliere la richiesta di revoca della scomunica ai quattro Vescovi, ordinati nel 1988 da monsignor Marcel Lefebvre, la Conferenza dei Vescovi di Inghilterra e Galles ha inviato una nota per spiegare il significato di questo gesto.

Il canone 1013 del Codice di diritto canonico del 1983 prevede che nessun Vescovo può consacrare un altro Vescovo in assenza del mandato pontificio. Il canone 1382 prosegue stabilendo che là dove un Vescovo consacra un altro Vescovo senza mandato pontificio, entrambi incorrono nella scomunica *latae sententiae*. La scomunica "*latae sententiae*" ha la caratteristica di essere efficace in modo automatico, senza dover attendere alcuna pronuncia giudiziaria. Non essendo necessario un processo, l'autorità ecclesiastica talvolta procede a dichiarare l'avvenuta scomunica.

Quando l'Arcivescovo Lefebvre, il 30 giugno 1988, ha consacrato quattro Vescovi, lo ha fatto senza mandato pontificio. Pertanto, per il solo fatto di aver eseguito tale consacrazione, sia l'Arcivescovo Lefebvre, sia i quattro nuovi Vescovi,

sono incorsi automaticamente nella scomunica. Il 1° luglio 1988, il Prefetto della Congregazione per i Vescovi ne ha dichiarato l'avvenuta scomunica.

Il fatto che questa consacrazione fosse vietata dalla legge della Chiesa e che ad essa si sia applicata la sanzione della scomunica, non ha prodotto alcun effetto sulla validità sacramentale della consacrazione. Pertanto essi erano Vescovi validamente ordinati. La scomunica è una censura che tende alla riabilitazione del reo. I suoi effetti, secondo il canone 1331, sono di vietare ogni partecipazione ministeriale all'Eucaristia o ad altre cerimonie di culto pubblico, di celebrare i sacramenti o sacramentali o di ricevere sacramenti, o di esercitare funzioni o incarichi ecclesiastici, o atti di governo.

Le censure possono essere rimesse in quanto la loro finalità è quella di portare al pentimento. In questo senso, secondo il

canone 1358, a chi abbia receduto dalla contumacia non si può negare la remissione. Il Santo Padre ha ritenuto che la lettera di monsignor Fellay, del 15 dicembre 2008, indirizzata al Cardinale Castril-

lon Hoyos, dimostri un adeguato impegno per giungere alla soluzione del problema originario.

Egli ha anche auspicato che questo atto possa portare ad un miglioramento nei rapporti con la Fraternità sacerdotale San Pio X e a un consolidamento delle reciproche relazioni di fiducia. La remissione della scomunica non ha restaurato la piena comunione con l'intera Fraternità, ma costituisce un primo passo per giungere alla completa ri-

conciliazione e alla piena comunione.

Poiché la piena comunione non è stata ancora recuperata, ne consegue che gli aderenti alla Fraternità sacerdotale San Pio X, che sono sacerdoti o Vescovi, non possono esercitare il loro ministero in piena comunione. Parte del dialogo fra la Santa Sede e la Fraternità riguarderà proprio il modo in cui i Vescovi e i sacerdoti potranno esercitare il loro ministero nella Chiesa cattolica, una volta che tale speranza si sarà realizzata.

Dal punto di vista della piena comunione, i rapporti non sono cambiati. D'altra parte la Chiesa cattolica ha come obiettivo primario la restaurazione della piena comunione con tutti i cristiani e neanche questi rapporti sono cambiati. Tuttavia la remissione della scomunica costituisce un passo importante nel perseguimento di questo obiettivo.

Il decreto della Congregazione per i Vescovi che rimette la scomunica si basa sulla fiducia manifestata dal Santo Padre nell'impegno espresso dalla Fraternità di non risparmiare alcuno sforzo per approfondire, nei necessari colloqui con le autorità della Santa Sede, le questioni ancora aperte. Il passo successivo sarà quello di continuare nel dialogo, al fine di approfondire i rapporti tra la Chiesa cattolica e la Fraternità, nella speranza di poter tornare alla piena comunione. Il modo in cui questo dialogo si svilupperà è una questione che riguarderà la Santa Sede e le autorità della Fraternità.



**Comunicato di
Monsignor Bernard Fellay,
Superiore Generale della Fraternità San Pio X,
in merito alle dichiarazioni inaccettabili e antistoriche rilasciate da
Monsignor Richard Williamson
circa il genocidio degli ebrei, diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede:**

"Abbiamo avuto conoscenza di un'intervista rilasciata da Mons. Richard Williamson, membro della nostra Fraternità San Pio X, alla televisione svedese. In questa intervista, egli si esprime su questioni storiche, in particolare sulla questione del genocidio degli ebrei da parte dei nazionalsocialisti.

E' evidente che un vescovo cattolico non può parlare con autorità ecclesiastica che su questioni che riguardano la fede e la morale. La nostra Fraternità non rivendica alcuna autorità sulle altre questioni. La sua missione è la propagazione e la restaurazione della dottrina cattolica autentica, esposta nei dogmi della fede. E' per questo motivo che siamo conosciuti, accettati e apprezzati nel mondo intero.

E' con grande dolore che constatiamo quanto la trasgressione di questo mandato può far torto alla nostra missione. Le affermazioni di Mons. Williamson non riflettono in nessun caso la posizione della nostra Fraternità. Perciò io gli ho proibito, fino a nuovo ordine, ogni presa di posizione pubblica su questioni politiche o storiche.

Noi domandiamo perdono al Sommo Pontefice e a tutti gli uomini di buona volontà, per le conseguenze drammatiche di tale atto. Benché noi riconosciamo l'inopportunità di queste dichiarazioni, noi non possiamo che constatare con tristezza che esse hanno colpito direttamente la nostra Fraternità discreditandone la missione.

Questo non possiamo ammetterlo e dichiariamo che continueremo a predicare la dottrina cattolica e di amministrare i sacramenti della grazia di Nostro Signore Gesù Cristo.

Menzingen, 27 gennaio 2009

+ **Bernard Fellay**, Superiore Generale"

IL SEMESTRE DI PRESIDENZA FRANCESE DELL'UNIONE EUROPEA

I sei mesi di Presidenza francese sono stati caratterizzati da un susseguirsi di crisi internazionali che hanno messo alla prova la capacità dell'Unione di affrontare collettivamente problemi di estrema importanza. L'Unione europea è stata in grado di rispondere a queste sfide e di rivestire un ruolo fondamentale nella gestione delle crisi, agendo in maniera concertata e determinata. Fin dal 12 agosto, in Georgia, un'azione decisiva ha reso possibile la cessazione delle ostilità, contribuendo così alla costruzione di un equilibrio pacifico, attualmente in via di consolidamento. Di fronte a una crisi finanziaria mondiale senza precedenti dopo il crack del 1929, l'Unione ha saputo trarre vantaggio dal punto di forza rappresentato dall'euro ed evitare il crollo del sistema bancario, approntando un piano di salvataggio concreto diventato in poco tempo un riferimento a livello mondiale. Nell'affrontare la crisi economica, l'Unione ha saputo definire rapidamente una strategia per i ventisette Stati membri, che facesse ricorso in maniera coordinata agli stessi strumenti e utilizzasse tutte le potenzialità racchiuse nelle politiche europee comuni. Nonostante il contesto estremamente delicato, la Presidenza non ha perso di vista le priorità che si era data all'inizio del suo mandato e ha saputo portarle avanti metodicamente, in collaborazione con la Commissione e il Parlamento europei. In questo modo, durante la Presidenza francese, l'Europa è stata in prima linea nella lotta al mutamento climatico, sulla base di un accordo storico che rafforza la sua credibilità in vista delle future negoziazioni internazionali. La Presidenza ha inoltre definito il quadro di riferimento in materia di politica migratoria per gli anni a venire, in particolare mediante l'adozione del Patto sull'immigrazione e l'asilo. Ha ottenuto un accordo relativo alla valutazione sullo "stato di salute" della Politica agricola comune, che costituisce un importantissimo passo avanti verso una gestione più efficace dei problemi legati alla sicurezza sanitaria, all'equilibrio territoriale, allo sviluppo rurale e alla tutela ambientale. Ha infine dato nuovo impulso alla Poli-

ca europea di sicurezza e di difesa tramite un sistema di analisi comune dei nuovi rischi nonché il consolidamento delle capacità operative al fine di rispondervi in maniera più efficace. Inoltre, durante questi sei mesi di Presidenza, importanti passi avanti sono stati effettuati in tutti i settori d'azione dell'Unione, siano essi internazionali, economici, finanziari, sociali o culturali.

Nel 2009, infatti, dovranno essere proseguiti i lavori condotti dalla Presidenza francese nell'ambito della troika,



unitamente alle Presidenze ceca e svedese. Queste ultime dovranno anche monitorare l'applicazione della *road map* adottata dai capi di Stato e di Governo per giungere all'entrata in vigore del trattato di Lisbona entro la fine del 2009. Il Consiglio europeo di dicembre 2008 ha infatti stabilito che, se il trattato di Lisbona entra in vigore, verrà presa una decisione per cui la Commissione potrà ancora essere

costituita da un commissario per ogni Stato membro. Inoltre, si è giunti a un accordo che garantisce una risposta alle preoccupazioni espresse dal popolo irlandese sulla politica fiscale, la famiglia e le questioni sociali, la politica di sicurezza e di difesa. Infine, e a condizione che i lavori di monitoraggio su tali questioni siano portati a termine in maniera soddisfacente entro metà 2009, il Governo irlandese si è impegnato a ratificare il trattato di Lisbona entro la fine del mandato dell'attuale Commissione. Avendo sperimentato con successo pratiche politiche e istituzionali più coerenti con le esigenze di un mondo nuovo, l'Unione europea è in condizioni di assumersi le proprie responsabilità con lucidità e ambizione, difendendo e promuovendo i valori che ne ispirano il progetto sin dalle origini. Unita e solidale, potrà tutelare meglio gli interessi dei cittadini europei e far sentire maggiormente la propria voce nel mondo.

Il Consiglio europeo dell'11 e 12 dicembre 2008 è giunto ad un accordo storico sul pacchetto energia/mutamento climatico che molto probabilmente verrà finalizzato anche con il Parlamento europeo entro la fine dell'anno. Questa svolta decisiva permetterà all'Unione europea di tenere fede agli impegni presi e di conservare un ruolo propulsore nel raggiungimento di un accordo globale, in occasione della conferenza sul clima che avrà luogo a Copenaghen quest'anno. E' stato anche approvato un piano di rilancio dell'economia europea equivalente all'1,5 % del PIB dell'UE (circa 200 miliardi di euro), che vuole dare una cornice comune agli sforzi intrapresi dagli Stati membri e dall'UE, per creare coerenza ed efficacia. Il Consiglio ha preso decisioni concrete in materia di sicurezza e di difesa, dimostrando così la propria volontà di apportare una risposta alla situazione attuale. Infine, si è discusso delle preoccupazioni espresse dal risultato del referendum irlandese e si è definita una strategia che permetta al Trattato di Lisbona di entrare in vigore prima della fine del 2009.

PROGETTI SOCIALI PER AIUTARE LA TERRA SANTA

La Fondazione Francescana per la Terra Santa, insieme all'agenzia cattolica ACI prensa, cerca di recuperare il senso cristiano del Natale.

Il progetto consiste nel fatto che i fedeli lascino per iscritto il proprio nome nella Basilica della Natività a Betlemme, la chiesa cristiana più antica del mondo, costruita sul luogo in cui nacque Gesù. Ciò può essere fatto in due modi: su una placca commemorativa o su un libro.

La placca commemorativa cerca di far sì che i partecipanti lascino il proprio nome su placche che verranno collocate di fronte all'ingresso della chiesa di Santa Caterina, da dove si celebra e si trasmette a tutto il mondo la Messa di mezzanotte.

Il libro commemorativo invita a far sì che il proprio nome sia iscritto in un libro che si trova in questo tempio. Quanti vi si iscrivono esprimono il desiderio di difen-

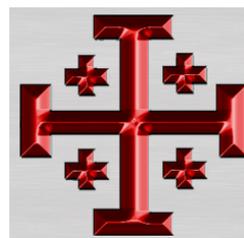
dere la Chiesa e la comunità della Terra Santa. I sacerdoti francescani si impegnano a pregare per le persone che iscrivono il proprio nome.

Con i fondi raccolti con i due programmi si stanno favorendo vari progetti sociali, tra cui il programma di sostegno ai bambini, che offre un'iscrizione scolastica gratuita per i bambini cristiani di famiglie povere.

Esiste anche un programma di borse di studio scolastiche che permette ai bambini di studiare per quattro anni. Si offre inoltre un programma di borse di studio musicali in cui si impartiscono lezioni di pianoforte, flauto e violino. La Fondazione aiuta anche i beneficiari a cercare lavoro in Terra Santa nelle varie aree in cui i giovani e gli adulti beneficiati hanno studiato. Allo stesso modo, si impegnano a costruire case per i cristiani, che altri-

menti si vedrebbero costretti ad abbandonare la Terra Santa.

La Fondazione ha completato già più di 300 unità di alloggio a Betlemme, Gerusalemme, Gerico e Nazaret e ha anche centinaia di appartamenti nella Città Vecchia di Gerusalemme per le nostre famiglie cristiane. Di questo progetto di aiuto fa parte anche il Centro Francescano della Famiglia di Betlemme, che offre attività di orientamento familiare e matrimoniale e distribuzione di alimenti e vestiti, tra le altre attività. Esiste anche la Casa Francescana per i Giovani, che offre un ambiente psicologico e spirituale sano per i bambini che vengono da famiglie in condizioni difficili.



LA SANTA SEDE HA RELAZIONI DIPLOMATICHE CON 177 STATI

Con lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con il Botswana, il 4 novembre 2008, sono ormai 177 gli Stati di tutto il mondo che mantengono un riconoscimento bilaterale con la Santa Sede, che mantiene anche rappresentanti presso le istituzioni europee e presso il Sovrano Ordine Militare di Malta e due missioni speciali che implicano un certo riconoscimento anche se non in forma piena: la Missione della Federazione Russa, guidata da un ambasciatore, e l'ufficio dell'OLP. Il Vaticano è rappresentato anche nelle istituzioni di carattere mondiale: come "Stato osservatore" presso l'ONU e come membro di 7 organizzazioni e agenzie delle Nazioni Unite, osservatore di altre 8 e membro o osservatore in 5 organizzazioni di tipo regionale. Tra i Paesi che non hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede ci sono la Cina, la Corea del Nord, il Vietnam e il Regno dell'Arabia Saudita.

Nel 2008, la Santa Sede ha negoziato tre accordi bilaterali con il Principato di Andorra, il Brasile e la Francia, e ha ratificato l'accordo firmato in precedenza con le Filippine. L'accordo con il Principato di Andorra, ratificato il 12 dicembre scorso, e quello con il Brasile, firmato il 13 novembre, avevano l'obiettivo di regolare completamente la relazione giuridica della Chiesa con questi Paesi e si riferiscono a vari aspetti, mentre quello ratificato con le Filippine (29 maggio) e quello firmato con la Francia (18 dicembre) si riferiscono a questioni concrete come i beni culturali e l'istruzione.

68 giornalisti uccisi, 673 arrestati, 929 minacciati o presi d'assalto, 29 rapiti e 353 pubblicazioni censurate. Sono le cifre 2008 per i giornalisti nel mondo, secondo RSF, *Reporters sans Frontières*. Dal 2002 per la prima volta il numero di giornalisti uccisi è diminuito rispetto all'anno precedente (87 nel 2007) ma il miglioramento quantitativo è spesso dovuto allo scoraggiamento e all'abbandono che ha colpito molti giornalisti nei confronti del proprio lavoro. Inoltre, intimidazioni e censure sono più numerose, anche in occidente. Solo in Iraq ci sono 15 reporter uccisi e 31 arrestati. Seguono il Pakistan, le Filippine e il Messico. Il governo cinese ha il secondo posto al mondo per numero di censure online con la chiusura coatta di 93 siti Internet, dopo la Siria con 162 portali censurati, mentre in terza posizione si attesta l'Iran con 38. Sempre più spesso, inoltre, si ricorre all'arresto per punire blogger che offendono in rete il potere costituito, così in Cina, Iran, Siria, Birmania ecc.

PREMIATO IL REGNO DI NORVEGIA



Il Ministro degli Affari Esteri norvegese Jonas Gahr Støre e Steffen Kongstad, il Capo della delegazione norvegese durante le trattative per la messa a bando a livello internazionale delle bombe a grappolo, sono stati votati "persone dell'anno" dalla prominente organizzazione per il disarmo Arms Control Association (ACA). Jonas Gahr Støre e Steffen Kongstad riceveranno il titolo *Arms Control Person of the year* per il loro ruolo chiave nella messa al bando delle bombe a grappolo. "Questo è un gradito riconoscimento di un importante lavoro di squadra per un fine comune", ha affermato il Ministro degli Esteri Støre. "L'attenzione sulle bombe a grappolo dimostra che l'aspetto umanitario è vincente, e che è importante avere nuove idee nel settore del disarmo", ha affermato Kongstad. Tra le altre dieci persone che hanno ricevuto il riconoscimento vi sono nomi conosciuti come Chris Hill (capo negoziatore americano sulla questione nucleare nordcoreana), Mons. Desmond Tutu e l'iniziativa per gli anziani e diversi americani (Schulz, Perry, Kissinger, Nunn).

CARLO FELICE - VI

Carlo Bindolini

Rientrato a Torino, Carlo Felice cercò, come aveva già fatto a Cagliari, di non creare imbarazzi al fratello e visse lontano dalla politica, tutto intento a ricostruire il proprio patrimonio privato ed a garantirsi così, in ogni caso, la maggiore indipendenza anche sotto l'aspetto economico, avendo in tal senso delle liti con la cognata.

Gli fu assegnato il castello di Govone, che divenne la sua dimora preferita. Si stabilì quindi a Govone coltivando i suoi interessi per la musica e soprattutto per il teatro, di cui era appassionato ed esperto. Raccolse una ricca biblioteca di opere sul teatro, la letteratura e la religione, ma non sulla storia e sull'arte di governare; ma nonostante la sua biblioteca fosse ricca Carlo Felice non fu mai un grande lettore né un grande studioso. Amava Govone perché lontano dalla corte di Torino: "Notre paisible séjour où on nous laisse tranquille, cet endroit ne vient nous rompre la tête, notre village, qui est plutôt un ramassé de capannes pastorales que des maisons réglées, ne laisse place à aucun importun de venir s'y nicher, et leur en coûterait trop d'aller et venir de Turin."

Quando scoppiarono a Torino i moti insurrezionali del 1821, Carlo Felice si trovava a Modena. Si era messo in viaggio verso quella città nella notte tra il 3 ed il 4 marzo, prima dello scoppio dei moti, ufficialmente per salutare il suocero che ritornava dal convegno di Lubiana, ma molto probabilmente per non trovarsi a fianco del Re suo fratello nel momento in cui doveva prendere, sotto la sua responsabilità, decisioni, che sarebbero state, in un modo o nell'altro di eccezionale importanza. E fu proprio a Modena che ricevet-

te la notizia dell'avvenuta abdicazione di Re Vittorio Emanuele I e del conferimento da parte di quest'ultimo, della reggenza a Carlo Alberto, allora Principe di Carignano. Fu lo stesso Carlo Alberto che inviò a Modena il Marchese Silvano Costa di Beauregard, latore di una sua lettera, con la quale informava Carlo Felice degli avvenimenti di Torino.

Fu lo stesso protagonista di quei tragici giorni a descriverci l'accoglienza riservata da Carlo Felice al suo arrivo a Modena il 16 marzo 1821:

"Il Conte Ferrero, primo scudiero del nuovo Re Carlo Felice, non mi nascose che il suo signore era furioso per quanto era accaduto a Torino, e mi predisse un'udienza terribile. Trovai, in effetti, il Re in fondo al proprio studio, in piedi, con gli occhi fiammeggianti. Non mi salutò neppure, e quando io incominciai la mia frase con questa parola: Sire, tendendogli la lettera che portavo, non mi diede il tempo di completarla e gridò: "Non datemi il nome di Re, non lo sono. L'abdicazione di mio fratello è una violenza innominabile. Uscite". E mi gettò sulla faccia la lettera che aveva preso dalle mie mani. Io feci allora una profonda riverenza, raccolsi la mia lettera, che misi su una tavola, e uscii come mi aveva ordinato... Il Conte Ferrero, che mi attendeva alla porta rinfrancarmi dopo quella disastrosa udienza, mi ripeté che Carlo Felice gli aveva parlato molto bene di me, ma che era talmente in collera per quanto era accaduto in Piemonte, che aveva perso il proprio sangue freddo. Vidi, dalle domande che mi fece, che c'era a Modena la più forte prevenzione contro il mio Principe. Feci di tutto per giustificarlo, ma fu una perdita di

tempo!"

Dopo avere avuto un colloquio anche con il Duca di Modena, il Marchese di Beauregard fu ricevuto nel pomeriggio di quello stesso giorno da Carlo Felice:

"Quando venni introdotto, alcune ore dopo, nel salone, trovai, raggruppati attorno al tavolo da gioco, il Re, la Regina, il Duca e la Duchessa di Modena ed il Cardinale Albani. Carlo Felice mi ricevette in modo completamente diverso da quello della mattina, il suo viso aveva ripreso la sua aria di abituale bontà, non si fece parola fino al termine del gioco quando passammo in un altro salone dove il Re mi ordinò di seguirlo. Mi consegnò un proclama stampato e mi disse che non voleva dare altra risposta alla lettera che avevo portato; che aveva provato orrore per quanto era accaduto, che non riconosceva né l'abdicazione di suo fratello, né la reggenza del Principe di Carignano, perché tutto ciò era il risultato della violenza.

Infine il Re mi chiese, dopo avermela fatto leggere, se avevo il coraggio di portare il suo proclama a Torino. Risposi che l'avrei portato, ma che dovendo passare da Alessandria, dove si trovavano i rivoltosi, temevo che mi fosse portato via. Proposi a Sua Maestà di fare un pacchetto del proclama e di porvi sopra l'indirizzo del Principe di Carignano. Speravo così di fare passare quel proclama per la risposta alla lettera che avevo portata. Mi presi poi il permesso di chiedere al Re se avesse delle risposte per il Principe. Ebbene, rispose Carlo Felice, dategli che se gli resta nelle vene una goccia del nostro sangue reale, deve partire per Novara ed attendere i miei ordini."

IL RE D'ITALIA E LE LEGGI RAZZIALI

In occasione della Giornata della Memoria, nella quale si ricorda il secondo terribile genocidio del XX secolo, quello ai danni del popolo ebreo, è inevitabile affrontare anche il tema delle leggi razziali italiane. Per amore di verità storica, desidero ricordare che quelle leggi assurde furono imposte da Mussolini, non dal Re, contro il quale, con evidente mala-fede, tanti si scagliano in primis.

Ricordo anche che il Re fece velocemente approvare una serie di norme che, di fatto, ne ridussero in gran parte l'applicazione e che si adoperò, con la Regina Elena, per la salvezza di moltissimi ebrei.

Aggiungo che le deportazioni di ebrei in Italia avvennero tutte dopo l'8 settembre 1943 e nel territorio della Repubblica Sociale Italiana, stato fantoccio nelle mani dei nazisti, e mai nei territori sotto l'autorità del Re.

Dr. Alberto Casirati

(*"La Stampa"* e *"L'Eco di Bergamo"*, 28 gennaio 2009)



Re Vittorio Emanuele III

UMBERTO II IN VAL DI SUSÀ

Mauro Minola

Non bisogna però dimenticare che Umberto si recò spesso in valle per adempiere al proprio dovere di ufficiale del 92° reggimento di fanteria: un ufficiale preciso, attento ad eseguire i propri compiti con zelo e puntualità, che disdegnava ogni privilegio legato all'ingombrante ruolo del principe ereditario.

Seppe tuttavia essere anche un uomo comprensivo, benvoluto ed amato dai suoi colleghi e dai soldati, nonché dalla popolazione che accorreva festosa ed esultante al rientro dalle esercitazioni.

Gli anni del soggiorno torinese, per la stessa ammissione del principe Umberto, furono i più belli della sua vita.

Poi, dal 1931, dovette lasciare Torino per recarsi a Napoli, dove assunse il comando della XXV Brigata di Fanteria.

Tornò in Piemonte nel settembre del 1939, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, quando venne nominato comandante del Gruppo Armate Ovest schierato sui confini occidentali dell'Italia.

Per Umberto si trattò di ritornare nelle valli che aveva tanto amato in gioventù e di passare in rassegna i reparti e le numerose opere difensive dispiegate sulla lunga linea di confine. Fra tutte le fortificazioni che visitò in Valle di Susa, il Principe di Piemonte ebbe sempre un debole nei confronti della Batteria Chaberton, il più forte più alto d'Europa.

Nel settembre del 1939, dopo aver assunto il comando da pochissimi giorni, volle salire al forte per una visita d'ispezione: il presidio, soggetto a ben altre visite di importanti ufficiali superiori, tutte ampiamente annunciate con grande clamore, rimase di stucco quando dal corpo di guardia le sentinelle avvisarono dell'arrivo di Umberto.

Gli eventi incalzavano, portando anche l'Italia al dramma della guerra.

Il 10 giugno 1940, con lo sciagurato attacco alla Francia, iniziò per il nostro paese una lunga stagione di dolori e di profonde lacerazioni.

Umberto, privato del compito di condurre le azioni, saldamente dirette da Mussolini, preferì recarsi in zona di operazione: "Per la preoccupazione di essere dappertutto e di vedere tutto dà nuovo impulso alla sua già eccezionale attività... Parte al mattino prestissimo e non fa ritorno, sovente, che a notte fatta per impartire gli ordini per l'indomani; mangia frugalmente, riduce al minimo le ore del riposo".



L'Abbazia di San Michele, in Val di Susa, è il monumento simbolo del Piemonte

Pochi giorni dopo, terminata la breve ed inconcludente offensiva contro la Francia, il Gruppo Armate Ovest si sciolse e Umberto, perso il comando, dovette allontanarsi dal Piemonte.

Il 20 luglio, prima di partire, volle comunque salire ancora una volta all'Assietta, per sancire in modo altamente simbolico, celebrando la vittoria sabauda nella battaglia del 19 luglio 1747, l'attaccamento che egli dimostrava per la Valle di Susa: "Ecco il Principe. Scattano le armi irte ed allineate, risuonano secchi i comandi per rendere gli onori... Le fatidiche insegne vengono portate attorno al cippo e dalla massa solenne s'innalza nel cielo l'inno del fiero esercito sardo.. La cerimonia austera è al termine, il Principe innalza il saluto al Re, e vibra nel fragile cielo delle Alpi la risposta piena. Sempre accompagnato dal Duca di Piostoa, il principe Umberto ora discende per i sentieri del colle e, alto nella cerchia delle Alpi, vibra il palpito di devozione alla dinastia.

Sono turisti, sono valligiani, sono Granatieri in congedo, che verso il Principe

manifestano il loro cuore fedelissimo... Al campeggio dei Granatieri il Principe e le autorità consumano con gli anziani e i gloriosi combattenti un rancio frugale. Poi, sempre in un'atmosfera festosa, il Principe parte". (La Valsusa, 1940).



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare il Cardinale Stéphanos Ghattas, Patriarca emerito di Alessandria dei Copti; il Gr. Uff. Eduardo Bove; Italo Coverlizza, di anni 78, zio di Orietta Franco, membro del Collegio dei Revisori dei Conti dell'AIRH Onlus. Tricolore porge sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

L'OPERA DI GUARINO GUARINI A TORINO

Beatrice Paccani

Nel '600, la grande epoca del barocco, compare sulla scena artistica un architetto di livello straordinario, che, pur non essendo torinese, lascerà proprio a Torino le sue opere più importanti, dando una nuova impronta al barocco torinese.

Guarino Guarini nasce nel 1624 a Modena ed entra in giovane età nell'ordine dei Teatini. Grazie alla diffusione dell'ordine e poi al sostegno dei Savoia poté viaggiare, studiare e lavorare in tutta Europa, da Lisbona a Praga, da Parigi a Messina, diventando il più grande tra gli architetti barocchi in Italia che operarono esclusivamente fuori Roma.

Entrato nel 1639 nell'ordine dei Teatini, è inviato per il noviziato a Roma, dove resta fino al 1647 e studia teologia, ma anche altre materie ritenute fondamentali nel corso di studi di quell'ordine: filosofia naturale e scienze matematiche. I corsi di matematica privilegiavano la geometria euclidea, l'ottica, la prospettiva, l'astronomia e l'architettura, all'epoca considerata una branca della matematica.

La sua permanenza a Roma gli permette di avvicinare grandi opere barocche, ma soprattutto di conoscere le realizzazioni del genio di Borromini.

Rimandato a Modena nel 1647, viene ordinato sacerdote e diviene insegnante di filosofia e matematica nella casa modenese dell'Ordine. I suoi primi lavori architettonici sembrano segnati da una sorta di maledizione. Inviato dall'Ordine a Messina (1660-62), realizza la

chiesa della Santissima Annunziata, andata distrutta nel terremoto del 1908, la Casa dei Teatini, la chiesa di San Filippo Neri e progetta la chiesa dei Padri Somaschi.

In quest'ultimo progetto compare per la prima volta la cupola aperta ad archi intrecciati che diventerà in un certo qual modo la "firma" di Guarini. Poco dopo il ritorno a Modena, viene mandato a Parigi, per occuparsi della costruzione della chiesa di Sainte-Anne-la-Royale (1662), demolita nell'800; poi a Lisbona, dove costruisce Santa Maria della Divina Misericordia, distrutta dal terremoto, e a Praga, dove edifica la chiesa di Santa Maria di Altötting, anch'essa oggi distrutta.

Nel 1666 viene chiamato a Torino, dove rimarrà fino al 1681, come ingegnere e matematico al servizio di Carlo Emanuele di Savoia. Tutti i grandi cantieri piemontesi di questo periodo vedono, più o meno, il suo intervento.

La sua arte raggiunge l'apice con la realizzazione a Torino della Cappella della Sindone, della chiesa di San Lorenzo, e di Palazzo Carignano.

Guarini ha un approccio all'architettura da scienziato e questo si rivela già nel suo volume "Architettura civile", in cui dedica un capitolo agli strumenti da disegno:

"Questi sono il calamaio ed inchiostro, la penna ben temperata, lo stile, o sia il tira linee, il matitatoio, o ciò che usualmente chiamasi la penna da lapis, il temperino, il compasso, la riga, la squadra, e vari colori disciolti colla Gomma Arabica."



Torino - Palazzo Carignano

Attenzione particolare rivolge anche alla scelta del colore, dato essenziale nelle immagini di Guarini. Così in San Lorenzo i marmi policromi usati coprono una gamma cromatica che, all'epoca, non aveva uguali in Italia settentrionale.

Guarini non disegna mai a mano libera ed il suo tratto, spesso incerto, denota la mancanza di predisposizione naturale al disegno. Il suo è uno studio guidato da una volontà tutta intellettuale. Per Guarini il disegno non è mai un'opera d'arte in sé, come sarà per il suo successore Juvvarra, ma è solo un veicolo di idee e solo in quanto tale è interessante.

Egli, di norma, iniziava i suoi progetti da una pianta semplice e ordinaria, che suc-

cessivamente rielaborava con idee sempre più audaci.

La "Architettura civile" di Guarini si distingue profondamente da tutti gli altri trattati italiani scritti precedentemente, perché fa un ampio uso di fonti straniere, soprattutto francesi e spagnole. Guarini dimostra grande ammirazione per l'architettura gotica, che viene trattata ampiamente, insieme all'arte di tagliare la pietra secondo curve precise, anche questa



Torino - Chiesa di San Lorenzo

legata alla tradizione gotica, perché indispensabile per costruire gli archi e le volte. Opere sul taglio della pietra erano molto diffuse in Francia già dal XVI secolo, ma questi argomenti non erano mai comparsi prima in un trattato italiano e Guarini li aveva conosciuti certamente nel proficuo soggiorno parigino. Definisce gli architetti gotici "ingegnosi edificatori", che costruivano edifici

che dovevano stupire e sembrare stare in piedi per miracolo. Guarini ne seguirà l'ispirazione per edifici come la chiesa di San Lorenzo. Dell'arte di tagliare la pietra Guarini si servì nella Cappella della Sindone, il primo progetto torinese dopo il suo ritorno da Parigi. Forse dagli architetti gotici ha assorbito anche l'amore per l'uso e la manipolazione della luce, considerata strumento attivo della composizione, elemento che non è affatto tipico del barocco italiano, fatte salve le eccezioni di Bernini e soprattutto Borromini. Sarà proprio questa caratteristica che passerà nel barocco europeo e verrà ripresa da Juvvarra e Vittone.

GLOSSARIO DI DIRITTO DEL MARE

E' arrivata alla terza edizione l'importante pubblicazione di Fabio Caffio (Rivista Marittima)

Il diritto del mare continua a essere al centro della scena internazionale. Nell'eterno divenire che contraddistingue i mari, i fattori giuridici sono in continuo movimento.

Nel Mediterraneo, per esempio, si è aperto il vaso di Pandora delle zone economiche esclusive a seguito della proclamazione di numerose zone di pesca e di protezione ecologiche che hanno sensibilmente ridotto gli spazi di alto mare.

Anche l'Italia, per non restare isolata, ha dovuto alla fine istituire una propria zona di protezione ecologica, ammainando così la bandiera della difesa della libertà dell'alto mare che tenacemente aveva sostenuto per tanti anni.

Le Marine, per parte loro, dopo l'attacco all'America del 2001, si sono assunte a pieno la responsabilità di tutelare la security marittima. Al contrasto del terrorismo marittimo (cui l'IMO ha dedicato il Protocollo di Londra del 2005) si è inoltre aggiunta, come loro compito prioritario, la lotta alla (rinata) pirateria e ai traffici illeciti, primi tra tutti quelli di armi di distruzione di massa (WMD). E la nostra Marina non ha mai ridotto il suo impegno su questo fronte svolgendo vari tipi di missioni: dal controllo del traffico dei migranti e dalla protezione degli interessi nazionali di pesca alle Maritime Security Operations in Golfo Persico, Mar Arabico, Mar Rosso, Corno d'Africa e Libano.

All'evoluzione del diritto del mare hanno concorso, oltre allo sviluppo della cooperazione regionale per la tutela dell'ambiente marino e delle risorse ittiche, i nuovi accordi per il controllo del traffico di migranti (Protocollo di Palermo del 2000) e per la tutela del patrimonio archeologico sommerso (Convenzione UNESCO 2001).

Un ruolo attivo in materia ha anche cominciato a svolgerlo l'Unione Europea da quando, con il Libro Verde del 2006, ha ipotizzato uno «spazio marittimo comune dell'Unione». Ci troviamo in definitiva in una fase di transizione caratterizzata da due linee di tendenza: da un lato, il rafforzamento delle competenze funzionali degli Stati costieri per tutelare l'ambiente e le risorse viventi; dall'altro, il contrasto delle attività illegali favorite da una sorta di anarchia dei mari.

Non sappiamo quali saranno gli scenari futuri. Certo è che tutte le Marine, assieme a quella Italiana, continueranno senza clamore a fare il loro lavoro di sempre: garantire la sicurezza e la libertà delle principali rotte per proteggere gli interessi del proprio Paese e per garantire l'ordine dei mari secondo il diritto internazionale. L'Autore, ringrazia l'Istituto Idrografico della Marina per le cartine di cui ha consentito la pubblicazione e il Capitano di fregata Paolo Lusiani per l'attenta revisione del testo.



La presente edizione è dedicata alla memoria del Prof. Roberto Sandiford, prima Ufficiale della Regia Marina negli anni Venti del secolo scorso e poi illustre cattedratico che tanto ha contribuito alla conoscenza dei principi del diritto marittimo internazionale di pace e di guerra e le cui opere (alcune delle quali citate nella bibliografia) possono ancora essere lette con profitto da chi voglia intraprenderne lo studio.

Fabio Caffio

REGIONE PIEMONTE

Nel 2009 la Regione Piemonte rafforzerà il proprio impegno in ambito europeo assumendo la presidenza della Rete europea delle Regioni con poteri legislativi (REGLEG), che rappresenta 73 entità territoriali dotate di un'autonomia politico-amministrativa di Austria, Belgio, Finlandia, Germania, Italia, Portogallo, Regno Unito e Regno di Spagna. REGLEG costituisce una rete di cooperazione che difende, presso le istituzioni comunitarie, le prerogative e gli interessi delle Regioni con potestà legislativa, che intervengono direttamente nel processo di recepimento delle normative europee nell'ordinamento interno. L'organismo lavora innanzitutto perché si attui un pieno coinvolgimento di tali Regioni nel processo decisionale comunitario, dato il ruolo decisivo che esse esercitano nell'applicazione a livello locale delle politiche europee.

Inoltre, REGLEG agisce in stretta collaborazione con il Comitato delle Regioni per la difesa dei principi di sussidiarietà e di prossimità, monitorando la loro applicazione e organizzando gruppi di lavoro specifici su tali tematiche. Durante la IX Conferenza dei Presidenti è stata inoltre adottata la Dichiarazione politica di Bruxelles, che lancia un appello al Consiglio Europeo, alle istituzioni dell'Unione e agli Stati membri affinché in ogni fase della legislazione europea siano coinvolte le Regioni, garantendo maggiore trasparenza dei processi istituzionali e un più stretto rapporto delle politiche europee con le realtà territoriali.

EURO MEDITERRANEO

I rappresentanti dei poteri locali e regionali di 30 Stati e delle più importanti associazioni Euro Mediterranee hanno partecipato, a Palermo, all'assemblea generale del Comitato permanente per il partenariato euro-mediterraneo dei poteri locali e regionali (COPPEM) sul tema Il ruolo dei Poteri Locali e Regionali nell'Unione per il Mediterraneo e hanno eletto alla loro presidenza il Presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo. Sono intervenuti, tra gli altri, il Ministro delle Municipalità del Regno di Giordania, la Segretaria Generale Coreana e la Segretaria Generale dell'Organizzazione Mondiale dei poteri locali e regionali.

INTERVENTO DI CARLO CASINI A CITTÀ DEL MESSICO (16.01.2009)

Poco più di un mese fa tutto il mondo ha celebrato il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. La Carta considera la famiglia "nucleo fondamentale della società e dello Stato". "Fondamentale" significa che l'edificio crolla se non vi è la base solida.

Ma oggi in tutto il mondo vengono svolte azioni per distruggere questo "nucleo fondamentale", al punto che non sappiamo più cosa sia davvero la famiglia.

Né solo a questo punto arrivano le aggressioni contro la vita e contro la famiglia: consistenti gruppi di pressione pretendono di iscrivere il diritto all'aborto fra i diritti fondamentali e di equiparare ogni tipo di compagnia a quella basata sul matrimonio. Si attuerebbe così un vero e proprio capovolgimento della cultura dei diritti umani, che non sarebbero più a servizio dell'uomo ma si capovolgerebbero contro l'uomo.

I politici e gli uomini di cultura europei non hanno voluto riconoscere le radici cristiane dell'Europa quando hanno tentato di scrivere una Costituzione europea, ma continuano a proclamare il valore della persona umana e pretendono di indicare l'Europa come la

patria e la promotrice dei diritti umani. Ma anche in Europa ogni anno milioni e milioni di esseri umani, appena comparsi nell'esistenza, vengono distrutti non solo con l'aborto ma anche nei laboratori dove si pratica la fecondazione artificiale e dove si vorrebbe guadagnare più denaro, conquistare nuove glorie e vincere la concorrenza nella ricerca scientifica compiendo sperimentazioni distruttive sull'uomo.

La vita debole viene discriminata anche sull'altra frontiera, quella della vita malata e morente. Alcuni Stati hanno già legalizzato l'eutanasia e la pressione per estenderne la legittimità è forte.

Anche l'idea stessa di famiglia sembra barcollare.

Vi è uno stretto collegamento fra il diritto alla vita e i diritti della famiglia. Non è questa la sede per una ampia dimostrazione, ma a me pare che affermare il diritto alla vita di tutti significa riconoscere la uguale dignità di ogni essere umano e che, d'altra parte, questa misteriosa dignità è rivelata, resa intuibile e sperimentabi-

le proprio nella famiglia.

Spesso i difensori della vita e della famiglia vengono accusati di essere conservatori, reazionari, contro il progresso. Ma non è così. E' esattamente il contrario. Essi debbono sentirsi le donne e gli uomini del futuro, quelli che accumulano la speranza, che preparano le risorse per far nascere un mondo migliore. In effetti tutta la storia può essere interpretata come un progressivo emergere della dignità umana, la quale è stata il motore di tutto ciò che è vero progresso. Un tempo c'erano gli schiavi ed ora non ci sono più.

E' la dignità umana che li ha liberati e che ancora oggi contrasta le sacche residue di schiavitù. Un tempo il colore della pelle

faceva discriminare gli uomini in esseri superiori ed inferiori. Un tempo alle donne venivano negati i diritti riconosciuti ai

maschi. Io credo che di fronte alla questione del diritto alla vita e alla questione della famiglia la sfida della dignità umana raggiunge il suo vertice.

Che cosa chiediamo? Nel modello di petizione che finora ha raccolto duecentomila sottoscrizioni affermiamo " il diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale e i diritti della famiglia come nucleo fondamentale della società e dello Stato fondato sul matrimonio di un uomo e di una donna che hanno il diritto-dovere di educare i figli" e conseguentemente chiediamo che tutte le carte dei diritti fondamentali siano interpretate e applicate rispettando questi principi. Non ci facciamo illusioni di cambiare il mondo ma sappiamo che anche una goccia aumenta l'acqua del mare e che anche per fare il giro del mondo occorre fare dei primi



passi. Poiché sono convinto che l'impegno per la vita e per la famiglia non è una trincea dove si difende un passato che non torna, ma l'espressione di una speranza di vero progresso civile e morale, credo che sia più importante indicare i valori in gioco che non denunciare il male che ci circonda. La petizione è breve, ma è volutamente essenziale. Essa indica le coordinate elementari del progresso umano.

A Strasburgo nel dicembre scorso, proprio nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo si sono riuniti i rappresentanti di Movimenti per la Vita e per la Famigli di dodici nazioni europee per istituire un annuale "premio europeo per la vita" cui è stato dato il nome di Madre Teresa di Calcutta conferito per la prima volta da sua Eminenza il Cardinale Antonelli alla memoria del Prof. Jerome Lejeune, grande scienziato e grande difensore della vita nascente a cui la cultura dominante ha rifiutato il premio Nobel proprio per ridurre al silenzio la cultura della vita.

Un tempo la pena di morte era la sanzione più diffusa per i delitti accettata senza problemi dalle leggi. Oggi la dignità umana appare indistruttibile persino nel volto del delinquente e l'abolizione totale della pena di morte nel mondo è una ragionevole previsione. Un tempo la guerra veniva considerata occasione di gloria e strumento della politica.

Oggi, nonostante che non siano cessate le rivalità e che nuove armi micidiali rendano più orribili le guerre, almeno l'idea che la guerra sia una soluzione dei contrasti fra gli Stati è superata. E' la dignità umana, che in mezzo a mille difficoltà, fa camminare verso un futuro che sarà migliore, appunto, se il riconoscimento di tale dignità diverrà totale e senza più eccezioni.

AUGURI

Al Cardinale Jean-Pierre Ricard, Arcivescovo di Bordeaux e al Cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, nominati Membri del Pontificio Consiglio della Cultura; al Prof. Dominique Lambert, Professore all'Università Notre Dame de la Paix a Namur (Regno del Belgio) ed alla Prof. Giovanna Parravicini, Consigliere culturale della Rappresentanza Pontificia nella Federazione Russa, nominati Consulitori del Pontificio Consiglio della Cultura.



Messaggero Veneto
18 gennaio 2009

Palmanova, successo per Babbo Natale alla scuola dell'infanzia Regina Margherita



Babbo Natale in visita

PALMANOVA. Il periodo che precede le vacanze di Natale è sempre ricco di eventi speciali alla scuola dell'infanzia Regina Margherita di Palmanova. Dopo una visita del tutto in sordina da parte di Santa Lucia che, senza farsi notare da nessuno, ha lasciato appese ai contrassegni dei bambini calzette piene di dolci e frutta, nella scuola è arrivato l'ormai tradizionale pandoro donato dall'associazione internazionale Regina Elena. Si ricorda a questo proposito che il locale gruppo dell'Aihr ha portato un centinaio di pandori alla scuola dell'infanzia, alla Cri femminile di

Palmanova e ad alcuni Istituti e Parrocchie delle province di Gorizia e di Trieste. Ultimo della serie, ma certamente il più atteso, si è presentato Babbo Natale in carne e ossa. Con un sorriso nascosto sotto la barba bianca e gli occhi appena coperti dal cappuccio rosso, ha consegnato ai bambini un piccolo dono: dolci e matite colorate. I piccoli lo hanno naturalmente ringraziato con la loro allegria, ma anche con alcune canzoni natalizie che certamente hanno convinto Babbo Natale a tornare in sella alle sue renne (o anche a bordo di una corriera) pure il prossimo anno. (m.d.m.)

LETTERE IN REDAZIONE

E' un pregio ed un onore sapere di essere annoverato tra quei lettori di una rassegna che, al di là di sterile ed inutile strumentalizzazione, per opera di altri, rappresenta chiaramente e concretamente i sani e saldi Principi, frutto di insindacabile cultura, accreditata istruzione ma soprattutto di una costante ed operosa attività d'informazione avulsa da intenti e/o scopi.

Con Stima,

Dott. Fabrizio Laura

16 gennaio 2009

CONGRATULAZIONI DEL CMI

Il CMI ha appreso con piacere dalla promozione odierna di quattro Generali di Divisione del ruolo normale dell'Esercito a Generali di Corpo d'Armata e si congratula con i Generali Roberto Bernardin (già comandante della divisione Mantova), Gian Marco Chiarini (già comandante di EUFOR in Bosnia Herzegovina), Massimo De Maggio e Vincenzo Lops (già comandante del contingente italiano in Irak). A quest'ultimo il CMI rinnova la sua solidarietà e fiducia per il processo relativo ai fatti di Nassiriyah

RICORDIAMO

- 01 Febbraio 1435 Nasce il Beato Amedeo IX, terzo Duca di Savoia; suo culto fu approvato da Papa Innocenzo XI
- 01 Febbraio 1782 Inaugurazione del nuovo Ospedale di Valenza dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 02 Febbraio 1892 Muore il Capitano dei Carabinieri Reali Chiaffredo Bercia, l'ufficiale più decorato al Valore del Regio Esercito
- 02 Febbraio 2001 Funerali nell'abbazia di Altacomba della Regina Maria José
- 03 Febbraio 1834 La prima Medaglia d'Oro al Valore Militare è assegnata alla memoria al RR.CC. Giovanni Battista Scapaccino ucciso a Les Echelles perché intimato da una banda di fuorusciti, volendo invadere la Savoia, di gridare: "Viva la Repubblica" preferì la morte al disonore rispondendo "Viva il Re!"
- 04 Febbraio 1830 Nasce S.A.R. la Principessa Maria Elisabetta di Sassonia, figlia del Re Giovanni I, futura Duchessa di Genova
- 05 Febbraio 1911 Re Vittorio Emanuele III acclamato Presidente d'Onore dell'Accademia dei Lincei
- 06 Febbraio 1854 Nasce S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova futuro Duca di Genova, figlio di S.A.R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova
- 07 Febbraio 1868 A fare scorta al Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto I, in occasione delle sue nozze è stato un reparto speciale di Carabinieri Reali la cui statura non è inferiore a m. 1,90; il pubblico ha dato a questi 80 uomini il nome di "Corazzieri"
- 09 Febbraio 1801 Le autorità di occupazione soppressano l'Ospedale Mauriziano unendolo all'Ospedale di S. Giovanni Battista
- 10 Febbraio *Giorno del Ricordo*
- 10 Febbraio 1855 Muore in Torino S.A.R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, fratello di Re Vittorio Emanuele II e padre della futura Regina Margherita
- 11 Febbraio 1857 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 11 Febbraio 1873 Abdicazione al Trono di Spagna di Amedeo I già Duca d'Aosta
- 11 Febbraio 1929 Firma dei Patti Lateranensi tra il Regno d'Italia e la S. Sede
- 12 Febbraio 1944 Le Nazioni Unite concedono il passaggio sotto l'amministrazione del Governo del Regno d'Italia di 22 province: Sardegna, Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia meno Foggia, e Salerno.

Da Palmanova aiuti inviati a Pristina Opera di solidarietà della «Regina Elena»



L'associazione Regina Elena solidale

PALMANOVA Centosettantuno mila euro di aiuti umanitari in Libano caricati in dieci camion, quindi in un container e portati a destinazione dalla Brigata «Pozzuolo del Friuli», impegnata nell'operazione di pace Onu Leban5. Banchi di scuola, sedie messi a disposizione del Comune di Palmanova, ma anche medicinali e attrezzature ospedaliere.

Sessantacinque mila euro di materiale, sempre da Palmanova, per gli aiuti umanitari a Pristina, in Kosovo. L'associazione «Regina Elena» ancora in primo piano sul fronte della solidarietà. Dal magazzino nazionale della Fortezza, nell'ex caserma Piave, un camion di aiuti è appena giunto a Pristina, trasportato dai carabinieri del 13° reggimento Friuli Venezia Giulia. «È solo l'ultima trincea di materiali e medicinali che abbiamo raccolto e inviato alle popolazioni bisognose - ha sottolineato il delegato nazionale dell'associazione, Gaetano Casella -. Dallo scorso giugno siamo impegnati in questa missione e collaboriamo con la Brigata "Pozzuolo del Friuli", i carabinieri, i Lancieri di Novara, per far pervenire gli aiuti soprattutto in Kosovo e Libano, dove attualmente sono impegnati i nostri militari, offrendo il nostro contributo per dare un po' di sollievo a queste popolazioni martoriate». L'associazione «Regina Elena» dunque sempre protagonista, attraverso la sua base di Palmanova, in un'opera di solidarietà di notevole importanza. Particolarmente significativi gli invii di letti e comodini d'ospedale, sedie a rotelle, attrezzature sanitarie, ma anche tanti giocattoli e vestiario.

Alfredo Moretti

Il CMI ha partecipato al IX Summit dei Premi Nobel per la Pace, riunito nel Palazzo Comunale di Parigi dall'11 al 13 dicembre 2008.

Nella foto, intervento della franco-colombiana Ingrid Betancourt.



24 gennaio 2009

IL CMI SI RALLEGRA DELLA MISERICORDIA DEL PAPA

Il CMI si rallegra dell'annuncio della decisione del Santo Padre Benedetto XVI di togliere la scomunica ai quattro Vescovi consacrati da Mons. Lefebvre senza mandato del Papa nel 1988. Una decisione particolarmente significativa, anche perché presa proprio durante la *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*.

La remissione della scomunica dei quattro Vescovi della Fraternità Sacerdotale San Pio X è un passo fondamentale per raggiungere la riconciliazione definitiva e corrisponde al pensiero del Papa nella sua lettera introduttiva al Motu Proprio *Summorum Pontificum*, del 7 luglio 2007.

Il CMI rimane comunque prudente perché ricorda che il 5 maggio 1988 la Santa Sede annunciò un "accordo" sottoscritto da Mons. Lefebvre, che il giorno dopo però lo smentì in termini poco cristiani.

Ricorda anche l'accorato telegramma del 30 giugno successivo dell'allora Cardinale Ratzinger che, a nome del Papa, scongiurava Mons. Lefebvre di non procedere alle consacrazioni episcopali, proponendo un incontro immediato a Roma. Una mano tesa ed amichevole che fu respinta dalla fraternità lefebviriana.

Le dichiarazioni negazioniste della Shoah, da parte di Mons. Williamson, ovviamente non collegate alla decisione della S. Sede, sono comunque intollerabili.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, C. Bindolini, G. Casella, A. Casirati, B. Casirati, L. Gabanizza, F. Laura, O. Mamone, B. Paccani, G.L. Scarsato, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricoloreasscult@tiscali.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA "REGINA ELENA" AL SACRARIO DI REDIPUGLIA

Su invito del comandante del Distacamento della Brigata Pozzuolo del Friuli a Gorizia, Colonnello Federico Maria Pellegatti, e del Direttore del Sacrario di Redipuglia, Ten. Col. Armando Di Giugno, l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ha partecipato l'11 gennaio alla significativa cerimonia di presa di possesso canonico nella Cappella del Sacrario Militare, che da ora si chiamerà Santuario di Don Sigismondo Schiavone

Sottufficiali e Dragoni, moltissime Associazioni d'Arma con i vari labari. Per l'AIHRH il Vice Presidente nazionale e Delegato agli aiuti umanitari e alla protezione civile, il Delegato della



Provincia di Gorizia, ha suonato con l'arpa brani il Delegato di opere sacre. Durante la cerimonia il Coro del Monte Sabotino ha accompagnato le musiche ed i canti. con il figlio da



Cappellano Capo della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli", su incarico dell'Ordinario Militare, S.E.R. Mons. Vincenzo Pelvi. Alla Santa Messa erano presenti il Presidente della Provincia di Gorizia, i Sindaci dei Comuni di Sagrado e Fogliano Redipuglia, funzionari della Regione F.V.G. il Comandante del 1° Fod di Vittorio Veneto Gen. C.A. Mario Marioli, l'Ammiraglio della Capitaneria di Porto di Trieste C.A. (CP) Domenico Passaro, i colonnelli Comandanti di tutti i reparti della Brigata accompagnati da Ufficiali,

Vicenza, l'Uff. Giorgio Miccoli di Monfalcone ed il Geom. Pierpaolo Berlese, Capo Reparto della Fin Cantieri di Monfalcone. Al termine della commovente ed affollata cerimonia eucaristica, Laura Pandolfo, figlia di un sottufficiale



TOMMASO ALOYSIO JUVARA

Il CMI ha partecipato, il 12 gennaio a Messina, presso il Plesso Scolastico "Mauro" (Badiazza), al convegno dedicato all'incisore Tommaso Aloysio Juvara (1809-75) nel bicentenario della nascita.

Aloysio Juvara fu uno dei massimi incisori italiani dell'Ottocento. Tra le tante sue opere d'incisione sono da ricordare la *Madonna della Reggia*, l'*Entrata di Ferdinando II a Messina nel 1838* e il *Francobollo di Sicilia*, che ritrae Re Ferdinando II ed è il primo francobollo d'Italia che riproduce l'effigie di un sovrano.

Fu condirettore a Roma della *Regia Calcografia di Stato*. E' sepolto a Roma nel monumentale Cimitero del Verano. Se la sua città di nascita non gli ha dedicato una strada, una scuola media gli è stata intitolata a Piazza Casa Pia, ma purtroppo, con il ridimensionamento della rete scolastica del 2000, questo istituto è stato assorbito da un'altra scuola cittadina.



MATRIMONIO REALE

Questa mattina i monarchici, nella sede napoletana del C.M.I., hanno commemorato il 70° anniversario del matrimonio di S.A.R. la Principessa Reale Maria di Savoia. L'ultimogenita delle Loro Maestà Vittorio Emanuele III e Elena di Savoia sposò il 23 gennaio 1939, nella Cappella Paolina del Quirinale in Roma, il Principe Luigi Carlo di Borbone di Parma, figlio di Roberto I di Borbone Duca di Parma e di Maria Antonia Adelaide di Braganza Infante del Portogallo.

Luigi era il fratello minore di Zita, l'ultima Imperatrice d'Austria e Regina di Ungheria.

Nel 1943 fu internata in un campo di concentramento in Germania, con due dei suoi figli e il marito. Nel 1945 gli anglo-americani li liberarono e fecero ritorno in Italia. Dopo il referendum si trasferirono in Costa Azzurra, a Mandelieu (Francia). Si dice che non ritornò mai più in Italia. Rimasta vedova nel 1967, si ritirò dalla vita pubblica fatta eccezione per il funerale del fratello Re Umberto II.

Si spense a Mandelieu il 4 dicembre del 2001 e riposa accanto al marito e al figlio nel cimitero di Mandelieu.

Positano News, 23 gennaio 2009



La delegazione di Ancona dell'Airh ha consegnato aiuti umanitari al Comitato locale della Croce Rossa Italiana per un valore di 14.682,04 euro. Da destra il Commissario Dott. Mauro Antici, il Cav. Giovanni Luciano Scarsato, il Dott. Francesco Bravi, Commissario provinciale di Ancona C.R.I., e il Serg. Stefano Severini.

AGENDA

Giovedì 29 gennaio - Roma Al Teatro Argentina, serata culturale intitolata *L'uomo di fronte al male: quale speranza?*, organizzata dall'Ufficio pastorale universitaria: incontro tra S.E.R. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, e il Direttore generale della Luiss Pier Luigi Celli

Sabato 31 gennaio - Napoli, Genova e Torino Omaggio alla Venerabile Regina delle Due Sicilie Maria Cristina di Savoia

Domenica 1 febbraio - Bologna Riunione dei redattori di Tricolore del nord-est

Domenica 1 febbraio - Carpi (MO) Riunione della delegazione provinciale dell' AIRH

Sabato 7 febbraio 204° *Rosario per la Vita*

Domenica 8 febbraio Assise nazionali della delegazione francese dell' AIRH

Domenica 8 febbraio - Aosta Riunione dei redattori di Tricolore del nord-ovest

Giovedì 12 febbraio - Messina Convegni sulla giustizia e la legalità, a cura dell' AIRH

Domenica 15 febbraio - Novara Riunione della delegazione provinciale dell' AIRH

Domenica 15 febbraio - Pisa Riunione dei redattori di Tricolore del centro

Giovedì 19 febbraio Riunione in Francia, a cura dell' AIRH.

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com